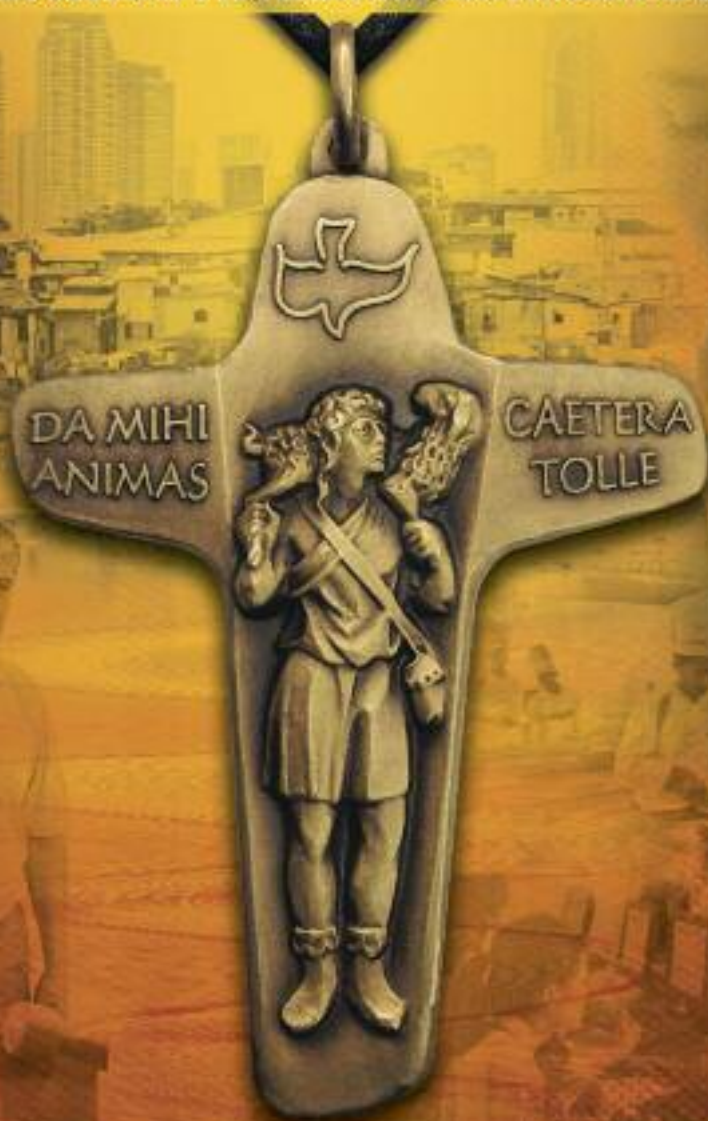


2018

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA
IL PRIMO ANNUNCIO E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ASIA



sussurrando
IL VANGELO



SETTORE PER LE MISSIONI SALESIANE

WWW.SDB.ORG

SPIEGAZIONE DEL POSTER DELLA GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA 2018: **SUSSURANDO IL VANGELO**

Presentiamo il poster ideato dal nostro artista, il giovane confratello, Peter Le Duoc sdb.

La **nuova Croce missionaria** salesiana ci ricorda che come salesiani di Don Bosco e Famiglia Salesiana siamo chiamati ad essere missionari dei giovani. I nostri cuori sono modellati secondo il Buon Pastore, il nostro Signore Gesù Cristo, che è la fonte della nostra gioia, della nostra fede, della nostra speranza e del nostro amore.

La **luce radiante dorata che scende dall'alto** e che continua come un dolce **flusso d'acqua** per tutto lo sfondo significa la presenza dello Spirito Santo, che guida e illumina costantemente il missionario salesiano per tutta la sua vita di servizio. Quel flusso calmo d'acqua sussurra soavemente la vita, indicandoci la metodologia del Primo Annuncio, segnata da una pazienza serena, discreta e rispettosa, in quanto comunica la Buona Novella.

Il fotomontaggio sovrapposto dei **giovani dei nostri centri salesiani di formazione professionale** rappresenta il nostro campo di lavoro nei paesi asiatici, in una società, alle volte, segnata dal contrasto tra ricchezza e povertà. Incontriamo in Asia giovani di diversa appartenenza culturale, religiosa ed economica. Con pazienza, gentilezza e dolcezza li accompagniamo e li istruiamo nella formazione al lavoro, per crescere come onesti cittadini e buoni cristiani o figli di una fede diversa che contribuiscono alla società - sperimentando la vera gioia in questa vita ed in quella futura.

Il percorso visivo del poster ci porta a concludere con una foto di **Don Bosco** seduto nella sua stanza accanto a un mappamondo che ci ricorda i sogni missionari del nostro padre. Egli invita i suoi figli ad andare in tutto il mondo, portando la Buona Novella ai giovani. Attraverso la nostra presenza fraterna e le offerte educativo-pastorali creiamo ambienti di famiglia e promuoviamo l'inserimento dignitosa dei giovani nella società. In quest'ambiente si comunicano come "parole all'orecchio" **sussurri** di gioia, fede, speranza e amore; anzi il sussurro del Vangelo.

sussurrando
IL VANGELO

INDICE



Sussurrando la Buona Notizia. Spiegazione del Poster della GMS 2018.....	2
Indice.....	3
Lettera del Rettor Maggiore.....	4
Lettera del Consigliere per le Missioni Salesiane.....	5
Giornata Missionaria Salesiana: Una tradizione che continua.....	6
Tema Generale per questo sessennio: Il Primo Annuncio.....	8
Sussurro della brezza leggera.....	11
Sussurrando il Vangelo nell'Asia Sud.....	14
Salesiani in Asia (India e Cina).....	18
Il Metodo Missionario di de Nobili.....	21
Formazione Professionale Salesiana in Asia.....	25
Don Bosco.....	25
Quadro di Riferimento.....	26
India e Don Bosco Tech Asia Sud.....	27
Formazione Professionale Salesiana in Asia Est.....	29
La recente presenza in Laos.....	31
Tre Salesiani missionari in "maniche di camicia" nella F. Professionale.....	33
Roberto Panetto (Cambodia).....	33
Andrew Tran (Mongolia).....	36
Luigi Parolin.....	37
Ecclesia in Asia: Santi.....	40
S. Kuriakose Elia Chamara.....	42
Progetto GMS 2018.....	43
Pregghiera.....	44



LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

11 Novembre 2017

“**S**ussurrando il Vangelo in Asia” è così eloquente e allo stesso tempo così salesiano. È un argomento che parla di quello che siamo e anche di quello che già facciamo tra i giovani di questo emozionante continente asiatico. È un soggetto che allo stesso tempo indica chiaramente la via da seguire.

Il nome salesiano di questo sussurro evangelico è innanzitutto la presenza educativa salesiana. Anche senza dire una parola, la nostra presenza gentile, intelligente e credente tra i giovani più poveri è già un annuncio così incisivo. La nostra presenza come fratelli, genitori e amici non è neutrale: porta, anche con la discrezione che l'Asia ci chiede, un messaggio di amicizia educativa.

Attraverso questa discreta presenza educativa, siamo riusciti a dare ancora più luminosità e più luce a tanti bei valori che i popoli asiatici conservano e trasmettono. E tra questi valori mi piace sottolineare quelli della pace e del lavoro. Viviamo e lavoriamo come salesiani tra tanti popoli in Asia che sono principalmente popoli pacifici e popoli di lavoro. Il Sistema Preventivo di Don Bosco che incontra questi valori offre ancora più profondità e più bellezza.

Questa presenza educativa salesiana “sussurra il Vangelo” anche attraverso la costruzione di spazi arricchiti dalla cultura dell'incontro, della reciprocità e della solidarietà. Con Don Bosco tanti giovani asiatici scoprono e forgianno le relazioni umane, che sono ancora più ricche e più durature. I nostri giovani nelle case salesiane mangiano insieme, studiano insieme e lavorano insieme. Nella diversità culturale e religiosa, creano legami profondi e duraturi di vera amicizia. Si sentono a casa. Ognuno dei nostri ambiti educativi è chiamato a “sussurrare” lo spirito familiare che il nostro padre Don Bosco ci ha lasciato. In questi ambienti di incontro umanizzante, anche la donna è rispettata, valorizzata, promossa.

Infine, questo sussurro è educativo ed evangelico, perché non inibisce i giovani, né li fa invecchiare prematuramente attraverso l'indifferenza. Al contrario, li risveglia, li porta a salire, li mette in marcia. Accettando questa chiamata, il giovane gradualmente e con convinzione

prende la propria vita nelle sue mani, si sente interpellato, scopre che la sua vita è una vocazione.

Cari fratelli e amici, mettiamo quest'anno l'attenzione missionaria nel Vangelo e nella sua discreta e fruttuosa diffusione nelle profondità dei giovani che vivono in Asia. La famiglia salesiana di tutto il mondo possa riscoprire la propria passione apostolica in ciascuno dei diversi contesti in cui essa vive e lavora.



Don Ángel Fernández Artime, SDB
Rettor Maggiore



LETTERA DEL CONSIGLIERE PER LE MISSIONI SALESIANE



Come ogni anno, la Giornata Missionaria Salesiana, è un'occasione da non perdere. Succede a volte che alcuni confratelli, in alcune Ispettorie, verso la fine dell'anno non sanno ancora quale sia il tema della Giornata Missionaria Salesiana. Ecco la principale sfida, lanciata prima di tutto ad ogni Delegato Ispettorale per l'Animazione Missionaria: che la "buona notizia" di questa Giornata Missionaria arrivi a tutti, a ogni confratello, a ogni casa salesiana, a ogni laico e giovane.

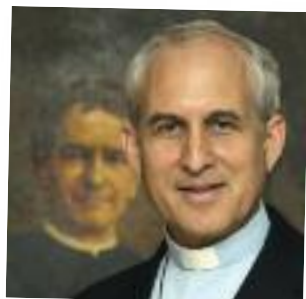
Si tratta dunque, di "fare rumore" con la Giornata Missionaria Salesiana, perché non si spenga l'ardore missionario, perché nessuno ci rubi la passione apostolica!

Come le altre Giornate Missionarie Salesiane di questo sessennio, il filo rosso continua ad essere quello del Primo Annuncio. Questa volta ci focalizziamo sul continente asiatico, e in particolare sulle nostre presenze nella formazione tecnica e professionale dei giovani. È qui che vediamo un collegamento molto interessante tra un certo ordinario "rumore" esterno vincolato ai nostri centri di formazione tecnica ed al lavoro, con il lento e quasi silenzioso penetrare del Vangelo nel cuore delle diverse culture. Questi centri, che spesso si trovano nel mezzo di rumorose città, si convertono allo stesso modo in oasi dove il "pane quotidiano" sono i valori evangelici.

Chiedo per questa Giornata Missionaria Salesiana 2018, in modo speciale a ogni Delegato per l'Animazione Missionaria e alla sua equipe che, alla luce di questo tema eloquente e provocatore:

- studino a partire degli orientamenti offerti in "Formazione Missionaria dei SDB" il modo di avviare percorsi per coltivare e per allenare ogni Salesiano – particolarmente quelli in formazione iniziale – come un *expert* nel "sussurrare il Vangelo" in mezzo ai giovani;
- colgano questa occasione per far conoscere l'Asia come una vastissima terra di missione che sta ancora aspettando la disponibilità missionaria *ad gentes* di tanti;
- facciano conoscere e divulgino buoni esempi di membri della famiglia salesiana, non necessariamente quelli di cui è in corso una causa di canonizzazione, che abbiano saputo vivere con creatività, salesianità e coraggio il mandato evangelico di annunciare la Buona Novella, soprattutto ai giovani più poveri.

Maria, Immacolata e Ausiliatrice, ha accolto con fede l'annuncio che l'arcangelo Gabriele le ha sussurrato nella sua casa a Nazareth. Lei stessa ha sussurrato un bisogno urgente alle orecchie del suo figlio: "non hanno più vino". Lei stessa ha abbracciato la preziosa eredità che le è stata sussurrata nell'ultima ora: "ecco il tuo figlio". Lei, Assunta in cielo, non cessa di sussurrare nel seno del Dio Amore uno a uno i bisogni degli "esuli figli di Eva". Lei interceda e faccia di ogni figlio e figlia di Don Bosco e di ogni casa Salesiana un sussurro evangelico in ogni angolo del mondo, perché i giovani abbiano vita, e vita in abbondanza!




Don Guillermo Basañes, SDB
Consigliere per le Missioni

Giornata Missionaria Salesiana

Una tradizione che continua

Che cosa significa?

Dal 1926 si celebra nella Chiesa universale la Domenica Missionaria Mondiale. Un tema missionario è proposto a tutta la Congregazione salesiana, a partire dal 1988. Tutte le comunità salesiane hanno opportunità di conoscere una specifica realtà missionaria. È un momento forte per l'Animazione Missionaria nelle Comunità salesiane ispettoriali o locali, nei Gruppi giovanili e nella Famiglia salesiana. Si tratta di un'opportunità per coinvolgere le comunità SDB e le comunità educative - pastorali (CEP) nelle dinamiche della Chiesa universale, *rafforzando la cultura missionaria*.

Perché?

Per dare un impulso all'Animazione Missionaria offrendo una proposta che diventi progetto annuale concreto. Per aiutare tutta la Famiglia Salesiana a conoscere l'impegno missionario della Congregazione, aprire gli occhi alle nuove realtà missionarie, superare ogni tentazione di chiudersi dentro il proprio territorio o contesto e ricordarsi del respiro universale del carisma salesiano. "Le attività di animazione missionaria vanno sempre orientate ai loro specifici fini: informare e formare il popolo di Dio alla missione universale della Chiesa, far nascere vocazioni missionarie *ad gentes*, suscitare cooperazione all'evangelizzazione" (*Redemptoris Missio*, 83).

Quando?

Non c'è una data fissa per la GMS a livello mondiale. Ciascuna Ispettorica sceglie una data o periodo, che si adatta di più al proprio ritmo e calendario. Alcune date tradizionali nelle ispettorie (vicino alla Festa di Don

Bosco in gennaio o al compleanno di Don Bosco in agosto, Quaresima, festa dei Santi Martiri Missionari, Luigi Versiglia e Callisto Caravario - 25 febbraio; mese di maggio; mese missionario di ottobre oppure 11 novembre). Anzitutto è importante offrire un itinerario educativo - pastorale di alcune settimane - di cui la Giornata Missionaria Salesiana costituisce il punto culminante. La GMS è l'espressione di uno spirito missionario di tutta la Comunità Educativo-Pastorale, tenuto vivo tutto l'anno con diverse iniziative.

Come viene animata?

A partire da un raduno dei Direttori, dove il Delegato per l'animazione missionaria spiega l'obiettivo e distribuisce gli strumenti disponibili per la GMS nell'Ispettorica (pagina web ispettoriale oppure un link al www.sdb.org - GMS). Così tutte le comunità SDB sono i primi destinatari delle dinamiche della GMS. Concentrando ogni anno l'attenzione su un aspetto concreto della cultura missionaria; pregando per i missionari presentati nella GMS si offre sostegno concreto alla missione.

Chi celebra?

Il primo destinatario è la comunità salesiana SDB. Poi, a secondo delle Ispettorie, ci sono vari modi di organizzare, secondo gli ambienti della missione salesiana (scuole, centri di formazione professionale, parrocchie, gruppi giovanili specialmente gruppi di volontariato missionario) e della Famiglia Salesiana (Salesiani Cooperatori, Ex allievi, Gruppi ADMA ecc.), aperti a tutto il movimento salesiano e agli amici di Don Bosco.



Quali mezzi?

Vengono offerti alle comunità salesiane: un manifesto, un sussidio stampato, un filmato sul tema. Questo materiale – preghiere, opuscolo e un filmato – tutto si può trovare in www.sdb.org/missioni.

L'importanza della preghiera per le Missioni

Tutti i membri della CEP contribuiscono all'azione missionaria della Congregazione e della Chiesa con la preghiera accompagnata dai sacrifici per i missionari salesiani e per le vocazioni missionarie. Ogni 11 del mese è un'occasione per pregare secondo l'Intenzione Missionaria Salesiana. Ogni anno con il tema della GMS viene proposta una preghiera specifica. L'azione missionaria sgorga e viene sostenuta dall'incontro con Dio.

Il Progetto per GMS 2018

Ogni anno un progetto viene proposto per tutta la Congregazione. Questo è una parte

importante e concreta della dinamica della GMS. Lo scopo primario del progetto della GMS, non è solo quello di raccogliere fondi. Piuttosto vuole essere un'esperienza educativa di solidarietà concreta per i giovani. Il DIAM promuove la solidarietà attraverso varie iniziative, in particolare durante i tempi forti liturgici di Avvento e Quaresima e durante il mese di ottobre, o come parte delle celebrazioni della GMS. Tutta la comunità ispettoriale è invitata anche a dare un contributo monetario come espressione di solidarietà missionaria.

La verifica

La verifica dopo la GMS è importante quanto la preparazione e la celebrazione. È da considerare come la GMS ha potuto favorire una cultura missionaria nella comunità locale o ispettoriale tramite il tema proposto per quell'anno, tenendo presente i suggerimenti correttivi per il futuro. ■

GMS: Una tradizione che continua (1988-2018)

Anno	Tema
1988	Guinea - Conakry: Il sogno continua
1989	Zambia: Progetto Lufubu
1990	Timor Leste - Venilale: Giovani evangelizzatori
1991	Paraguay: Ragazzi della strada
1992	Peru-Valle Sagrado Incas: Cristo vive sui sentieri degli Inca
1993	Togo-Kara: Don Bosco e l'Africa - un sogno che si fa realtà
1994	Cambogia-Phnom Penh: Missionari costruttori di pace
1995	India - Gujarat: In dialogo per condividere la fede
1996	Russia - Yakutsk: Luci di speranza in Siberia
1997	Madagascar: Ragazzo te lo dico, alzati
1998	Brasile: Yanomami: Vita nuova in Cristo
1999	Giappone: Il difficile annuncio di Cristo in Giappone
2000	Angola: Vangelo seme di riconciliazione
2001	Papua New Guinea: Camminando coi giovani
2002	Missionari tra i giovani rifugiati
2003	L'impegno per la promozione umana nella missione
2004	India - Arunachal Pradesh: Il risveglio di un Popolo
2005	Mongolia: Una nuova frontiera missionaria
2006	Sudan: La missione salesiana in Sudan
2007	Sudan: La missione salesiana in Sudan
2008	HIV/AIDS: Risposta dei salesiani - educare per la vita
2009	Animazione missionaria - Tieni viva la tua fiamma missionaria
2010	Europa: I salesiani di Don Bosco camminano con i Rom - Sinti
2011	America: Volontari per proclamare il Vangelo
2012	Asia: Raccontare Gesù (Telling the story of Jesus)
2013	Africa: Cammino di fede
2014	Europa: Gli altri siamo noi - Attenzione salesiana ai migranti
2015	Signore, manda me! - Vocazione salesiana missionaria
2016	Venita in nostro aiuto! Il Primo Annuncio e le nuove frontiere in Oceania
2017	... E sono rimasti con noi: Il primo annuncio e i popoli indigeni d'America
2018	Sussurrando il Vangelo. Il Primo Annuncio e la Formazione Professionale in Asia



Tema Generale per questo sessennio: **Il Primo Annuncio**

Percorso della Congregazione

Dal 2015 fino al 2020 il tema di fondo della Giornata Missionaria Salesiana, riguarda il “Primo Annuncio” (PA) in diversi contesti culturali. Quest’anno è dedicato al Primo Annuncio in Asia e, in particolare, mediante il servizio educativo integrale della Formazione Professionale.

Su questa tematica si è riflettuto, come Famiglia Salesiana, SDB ed FMA, in tutte le Regioni del mondo: Europa (Praga 2010), Asia Sud (Kolkata 2011), Asia Est (Sam Phran 2011), Oceania (Port Moresby 2011), Africa (Addis Abeba 2012), America (Los Teques 2013), in contesto Musulmano (Roma 2012) e nella Città (Roma 2015). Si è iniziato un processo di Seminari Regionali, a partire da una sintesi dei seminari precedenti, per individuare le sue applicazioni nei diversi settori e ambienti della missione (parrocchie,

minoranze etniche, scuole, oratori, centri di formazione professionale...); così nel 2017 si sono già tenuti, a questo fine, gli incontri in Brasile (Belo Horizonte), Thailandia (Sam Phran), Portogallo (Fatima). Mentre in Africa (Johannesburg) sarà nel 2018.

Abbiamo considerato il concetto del Primo Annuncio in rapporto alla **testimonianza** di ogni cristiano e dell’intera comunità cristiana; ogni attività o insieme di attività che favoriscono **un’esperienza** travolgente ed esilarante **di Gesù** che, sotto l’azione dello **Spirito Santo**, suscita la **ricerca** di Dio e un interesse per la sua Persona, mentre si salva la **libertà** di coscienza, che in ultima analisi, conduce ad un’**iniziale adesione** a Lui, o alla rivitalizzazione della **fede** in Lui.



Tutto ciò è promosso con una pedagogia graduale, attenta al contesto storico-sociale e culturale dell'interlocutore. Porta a vivere la propria vita da cristiano in "permanente stato di missione", in modo tale, che ogni persona e ogni comunità diventi un centro d'irradiazione di vita cristiana. Il primo annuncio è diretto a diversi destinatari:

- 1) A coloro che **non conoscono Gesù Cristo** (ai non cristiani);
- 2) Ai **cristiani che hanno ricevuto in maniera insufficiente** il primo annuncio del Vangelo, perciò;
 - a) dopo aver conosciuto Gesù Cristo, essi lo hanno abbandonato;
 - b) vivono la loro fede come qualcosa di culturale, senza la pratica cristiana con la comunità, o senza ricevere i sacramenti o lasciarsi coinvolgere nella vita e attività della parrocchia;
 - c) credendo d'aver già conosciuto Gesù abbastanza, vivono la loro fede come routine o qualcosa di semplicemente culturale, o ancora, in forma contraria alla propria fede;
 - d) hanno un'identità cristiana debole e vulnerabile;
 - e) non praticano più la loro fede.
- 3) A coloro che **cercano Qualcuno** o qualcosa ma che non riescono a dargli un nome;
- 4) A coloro che vivono la loro vita quotidiana **senza alcun senso**.

Proposte concrete fatte dai sdb in Asia

In **Asia Sud** (Kolkata 2011) i salesiani si sono proposti alcune azioni concrete per dare priorità al PA:

- Riflettere sul primato del PA nel Progetto Educativo Pastorale (PEPS) di ogni comunità;
- Iniziare ed accompagnare i gruppi missionari nei nostri vari ambienti;
- Formare una rete con altri membri della FS e altre comunità religiose missionarie della nostra regione per aiutarci nella condivisione delle diverse esperienze e dei metodi di successo del PA;



– Migliorare la collaborazione ed il coordinamento tra le Commissioni di Pastorale Giovanile, Comunicazione Sociale, Formazione e Missione;

– I Delegati Ispettoriali per l'Animazione Missionaria (DIAM) hanno bisogno di creare nelle ispettorie gruppi con una stessa visione a riguardo del Primo Annuncio;

– Promuovere lo studio della Missiologia e corsi brevi sul PA a direttori, salesiani in formazione iniziale, agenti pastorali.

In **Asia Est** (Sam Phran 2011) apparirono queste proposte:

– Fare sforzi consapevoli per suscitare il desiderio di conoscere la persona di Gesù;

– Sviluppare abilità (linguistiche, informatiche, buona conoscenza delle culture, religioni e aspetti socio-politici ecc.) e prepararci attraverso un'immersione culturale;

– Promuovere la comprensione della vita e della natura della missione, la formazione missiologica;

– Rinforzare il ruolo dell'animatore missionario nelle ispettorie. L'animazione missionaria nelle ispettorie è fatta in due dimensioni, *ad gentes* e *inter gentes*;

– Favorire la consapevolezza delle singole persone, come pure delle comunità, sulla necessità di vivere una vita di testimonianza cri-

stiana come unico modo di annunciare Cristo agli altri;

– Potenziare i membri laici della Famiglia Salesiana per farli diventare agenti del Primo Annuncio;

– Fare un uso appropriato dei nostri ambienti tradizionali (scuole, centri di formazione professionale, oratori, centri giovanili ecc.) come luoghi auspicati per il Primo Annuncio.

Il Cuore parla al Cuore

Il carattere cinese di “ascoltare” è composto da cinque parti:

聽 (耳)
(十)
(目)
(一)
(心)

- (orecchie) è la porta principale dell’ascolto.
- (tu) impegno personale per ascoltare l’altro.
- (occhi) il contatto visivo con l’interlocutore di dialogo e attenta osservazione della comunicazione non verbale.

– (uno) prestare attenzione a questa attività “uno su uno”.

– (cuore) la porta più importante per l’ascolto efficace: “Il Cuore parla al Cuore”.

L’ascolto attento ci permette di distinguere l’incarnazione e la manifestazione della presenza e dell’azione di Dio e del suo Spirito nelle culture e nelle religioni del grande continente, così come nei suoi poveri.

La nostra capacità di ascoltare attentamente ci renderà intuitivamente sensibili a quel momento imprevisto quando la nostra vita, attività, presenza o testimonianza di credenti e di Chiesa possa scatenare un interesse per conoscere la Persona di Gesù Cristo e avere fede in lui.

San Francesco di Sales ripeteva una bella frase: “*Cor ad Cor loquitur*”: “Il cuore parla al cuore”. Vogliamo, da una parte, che il cuore del Vangelo parli al cuore della cultura asiatica, ad ogni cultura e ad ogni persona. E anche che dia, ad ognuno di noi missionari, questa capacità d’empatia, d’avere quella rispettosa fiducia e intimità di sintonizzarci con i cuori dei nostri destinatari per poter comunicare ciò che più amiamo: Gesù Cristo. ■

“*Cor
ad cor
loquitur*”



“*Il cuore
parla
al cuore*”

E Dio era nel sussurro della brezza leggera (1Re 19,12)



LIl sussurro della Buona Novella ci fa ricordare il testo del ciclo di **Elia**, quando egli si trova con JHWH, sul monte Oreb (Sinai). Il racconto di Elia è ricchissimo di suggerimenti sulla sua avventura spirituale. Ci soffermiamo sul brano dell'incontro con Dio nel sussurro della brezza leggera.

¹⁰Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹¹Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, **il sussurro di una brezza leggera**. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva:

«Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁴Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. (1Re 19,10-16)

Il profeta Elia, ricercato a morte dalla regina Gezabele, dovette fuggire. Inoltratosi alquanto nel deserto, ad un certo punto si lasciò cadere a terra stanco ed esausto, depresso e sconsolato. Disse: «*Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*». Si addormentò pieno di tristezza. Ma un angelo lo svegliò e gli disse: «*Mangia questo pane e bevi quest'acqua che io ti ho procurato, e continua il tuo cammino*». Elia mangiò e bevve, e con la forza di quel cibo camminò per qua-



ranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb, fino alla meta, all'incontro con Dio. Dopo aver passato la notte nella caverna, Dio lo invita ad uscire per incontrarsi con lui.

קוֹל דְּמַמָּה דַּקָּה

“Il Signore passò” nella vita del profeta. Sono descritte quattro manifestazioni del passaggio di JHWH di cui l'ultima contrasta fortemente con le prime tre (uragano, terremoto, fuoco, brezza). Il “sussurro della *brezza leggera*”, possibile traduzione di *qôl d'mamâh daqqâh*, che si può tradurre anche come: “*mormorio di un vento leggero*”, una “*calma permeata da una lieve voce*”, un “*silenzio sottile*”. C'è l'idea del concetto simultaneo di suono e di silenzio.

Tale narrazione offre alcune piste di interpretazione.

a. Vi è l'interpretazione polemica contro la **religione pagana** combattuta dal profeta in cui Baal è il dio della tempesta e del terremoto. La brezza leggera di contrasto ribadirà che JHWH è il Dio vero e non la religiosità pagana che distrugge e spaventa.

b. Ci fa anche ricordare la brezza del giardino (l'Eden) (cf. Gen 3,8) quando Dio passeggia per il giardino e domanda ad Adamo dove si trovi, per incontrarsi con lui. Si potrebbe anche trovare un riferimento al **ruah** che aleggiava sulle acque in Gen 1,2. Questo implica

la presenza creatrice di Dio nel caos, e che salva dal peccato. È un Dio che continua a creare e salvare nella storia del suo popolo.

c. Un'altra interpretazione collega il nostro episodio all'**esperienza di Mosè** sul Sinai, che il profeta rivive: così i 40 giorni, la grotta dove si nasconde, il solo fedele in quanto il popolo è infedele. La teofania di fuoco del Sinai provocava la paura nel popolo di Israele (Es 20,18), ora di contrasto abbiamo una “*brezza leggera*”.

d. Infine abbiamo un'interpretazione alla luce delle stesse esperienze di Dio fatte da Elia. Egli appare un profeta “di fuoco” (Sir 48,1): è impetuoso, intollerante e castigatore. Ci si aspetterebbe perciò una teofania confacente al suo modo di intendere Dio, ma ecco che qui il Signore delude le sue attese facendogli vicino in un modo nuovo e inaspettato nella **pace e nella dolcezza e non nel fuoco divorante**. JHWH vuole indicare la via della misericordia e della pace con cui egli vuole visitare e salvare il suo popolo. Non per nulla alcuni padri vedono in questa scelta di Dio un sottile rimprovero al profeta; ad esempio lo pseudo Efrem commenta: “*Anche con questo simbolo Dio biasima lo zelo eccessivo di Elia, come per dire: Oh Elia, guardami. Io non mi compiaccio nella veemenza del vento, Né della grandezza del terremoto, né nell'ardore del fuoco,*



ma mi sono manifestato a te con una parola dolce. Perché dunque non imiti la dolcezza del tuo Signore e non addolcisci questo zelo bruciante di castigare i figli del tuo popolo, per diventare supplice nei loro confronti, e non il loro accusatore?” Anche il Siracide commentando questo episodio dà la stessa interpretazione: “Tu Elia che udisti al Sinai un rimprovero” (Sir 48,7-8).

Senza escludere le altre interpretazioni, quest’ultima è molto interessante ed stimolante per modellare la vita missionaria salesiana. La missione in terre asiatiche, dove nella maggioranza dei paesi, il numero di cattolici è piccolo, può portare a uno scoraggiamento e ad un perdersi d’animo. Ma, come il profeta, siamo chiamati ad uscire di noi stessi, a riprendere il cammino spirituale dell’esodo, e – dopo l’incontro con il Dio che sussurra – siamo inviati in missione alle diverse sfide della società.

Il sussurro della Buona Notizia, è una **parola creatrice** (Gn 1,2) una voce che si ascolta in clima d’intimità provocando **l’incontro** (Gn 3,8). È la voce tenue di Dio, che non spacca i timpani, ma che giunge agli orecchi e al cuore con discrezione. È la “*parolina all’orecchio*” che con delicatezza e rispetto, come la brezza leggera, guadagna la fiducia e offre un messaggio di vita. È una comunicazione segnata dall’amorevolezza, propria del Sistema Preventivo.

È una parola d’armonia e di **pace**: “*Il Signore non era nell’uragano, nel terremoto, o nel fuoco, ma c’era quel sussurro di brezza soave: la pace, O come dice preci-*

samente l’originale, una espressione bellissima: Il Signore era un filo di silenzio sonoro” (Papa Francesco 13/06/14).

È un sussurro che porta **all’interiorità**, una “voce silenziosa”, così apprezzata nel continente asiatico, che educa ad ascoltare nel silenzio la voce di Dio, a capire in profondità l’interiorità delle cose, come quella del lavoro, dell’educazione, dei rapporti, del mondo, di Dio.

È un sottile messaggio che **spinge alla missione**, con tutte le sue sfide sociali, politiche, economiche e religiose. Come Elia è andato ad ungere re e profeti, così siamo chiamati, dopo l’incontro con Dio, ad andare nel mondo con le sue problematiche per realizzare in esso il progetto di Dio.

Tutta la **proposta educativo-pastorale salesiana**, mediante il “frenetico rumore” del lavoro, dei laboratori, dei cortili, dei macchinari, dei martelli che risuonano, è allo stesso tempo un rispettoso sussurro ai giovani asiatici, a riguardo del valore sulla solidarietà, responsabilità, la dignità umana e il lavoro, che è stato pienamente assunto dal Verbo, facendoci partecipi di quest’opera. Il rapporto educativo personalizzato, affettuoso e rispettoso, insieme alla testimonianza della coerenza della propria vita e della carità, apre i cuori a questo “sussurro di brezza leggera del Vangelo”. ■



Sussurrando il Vangelo all'anima dell'Asia

Mons. Thomas Menampambil, SDB

Nel Sinodo sull'Asia ho usato per la prima volta la frase "Sussurrando il Vangelo all'anima dell'Asia". Molti vescovi asiatici, durante gli intervalli, mi hanno ringraziato per l'espressione. In seguito altri si unirono. Ho usato la frase in un'altra occasione per concludere un mio articolo sull'evangelizzazione dell'Asia. Ho ricevuto parole di apprezzamento proprio per quella frase da persone che non ho mai conosciuto: in Giappone, Filippine, Indonesia, Bangladesh, e anche da un missionario in pensione in Francia che aveva lavorato in Asia in precedenza. La gente vide in quella frase qualcosa di più profondo di quanto avessi potuto immaginare quando l'ho usata per la prima volta. Non era una frase su cui avessi molto pensato, o che fu attentamente elaborata dopo molte riflessioni. Mi era venuta spontaneamente quando stavo formulando un intervento scritto per il Sinodo sull'Asia. Da allora ha catturato l'immaginazione di molti, tra cui anche un missionario della Consolata che lavora in Mongolia, che

ha fatto un dottorato all'Università Urbana applicando la frase al contesto mongolo.

Generalmente ciò che viene in mente quando si parla della "comunicazione sotto voce" nel contesto asiatico attuale è un pensiero di paura e ansia, nel contesto della violenza nei confronti dei cristiani, molto denunciata in questi giorni. Quella era la ragione meno importante che avevo in mente quando ho usato l'espressione per la prima volta, anzi, non vi pensavo affatto. La parola "sussurro" nel mio intervento non era intesa come espressione di paura, timidezza, cautela o prudenza. Era invece un **segno di vicinanza, intimità, fiducia, relazione, profondità**. Evocava anche un senso del sacro. In India i *mantra* sono pronunciati dolcemente; sono parole sacre. I *sutra* si sussurrano solo agli iniziati; sono insegnamenti sacri. La gente ascolta queste parole con riverenza. La serietà e la solennità del contesto ti fanno trattenere il respiro. Sei affascinato dal loro significato sacro e da quello cosmico.



Ma, a dire il vero, tutti questi significati e connotazioni più profondi non erano così importanti nella mia mente, quando ho elaborato quell'intervento per il Sinodo Asiatico, quanto la vicinanza di un missionario al suo popolo. Tutti coloro che hanno avuto a che fare con le masse, con grande successo, hanno cercato di essere vicini alle persone: individui e comu-



nità. Ciò ha dato loro un grande potere di persuasione. Mahatma Gandhi era vicino al suo popolo, agli individui e ai gruppi. Le sue relazioni erano sempre calde e intime. Madre Teresa aveva una capacità singolare di far sì che tutti coloro che incontrava sentissero di appartenere. Per questo anche un sussurro da parte sua era importante. Il presidente Clinton affermò che nessuno nei tempi moderni aveva sfidato la coscienza del mondo come l'aveva fatto lei. La principessa Diana si chinava profondamente come una bambina per ascoltare i "bisbigli" della Madre.

Si dice che Alessandro, Napoleone e Mao erano vicini ai loro combattenti nei primi anni di carriera. La loro vicinanza ai soldati comuni e la fiducia che

mostrarono loro hanno generato il coraggio di cui i loro uomini avevano bisogno per rischiare la vita in prima linea. *"La parola all'orecchio"* di Don Bosco (parola di coraggio, incoraggiamento o affermazione amichevole) ha cambiato il cuore, ha modellato la vita, ha trasformato la



storia. I fondatori di molte congregazioni si confidarono con i loro collaboratori stretti, discutendo sul futuro della loro società in profonda fede, fiducia e intimità. Si trattò di momenti sacri per coloro che vi furono coinvolti. Tutto ciò che accadde negli anni successivi, attraverso l'opera eroica dei loro successori, ebbe un certo rapporto mistico con quello che era avvenuto in quei primi incontri dei pionieri con il loro fondatore.

Gesù spesso si ritirò dalla folla per istruire i suoi discepoli o approfondire la loro comprensione di ciò che aveva insegnato alla folla in un momento precedente. Potrei paragonare le conversazioni di Gesù con Nicodemo e la donna samaritana e le sue discussioni durante i pasti al "sussurro del Vangelo" a cui mi riferisco. In tali **rapporti intimi** si possono dire cose importanti, le cose più profonde possono essere spiegate e ciò che conta veramente può essere accettato liberamente, con gioia e con conseguenze che durano nel tempo. Anche le parole di Gesù al buon ladrone, le domande a Pietro riguardo al suo amore e le sue conversazioni con i suoi discepoli dopo la resurrezione, potrebbero essere classificate nella stessa categoria. Ma soprattutto è la conversazione di Gesù con i suoi discepoli nel Cenacolo che si può chiamare "Sussurro del Vangelo all'anima" della Chiesa Giovane. Tutto parla di vicinanza, serietà, intimità. C'è calore, c'è amorevolezza. Qui troviamo Gesù che apre il cuore. Ogni parola è preziosa, profondamente sentita, con diversi livelli di si-



gnificato, parole che riassumono ciò in cui crede e la visione che ha per coloro che ama.

Innanzitutto, possiamo chiederci se, come missionari, siamo capaci di questa vicinanza, intimità e profondità in alcune delle nostre conversazioni, o almeno in una parte di esse. Direi di sì. Era in cortile che Don Bosco sussurrava la parola all'orecchio di un ragazzo discolo. Ad un certo punto, mi sentivo colpevole poiché, proprio quando Papa Giovanni Paolo II parlava di annunciare il Vangelo dai tetti, io parlavo del sussurro del Vangelo. Non ci avevo nemmeno pensato, fin quando qualcuno non me lo fece notare. Mi sentivo persino diffidente. Questa differenza potrebbe essere fraintesa. Tuttavia, un approccio non era mai stato inteso come negazione dell'altro: infatti, uno è intimamente legato all'altro. L'intima condivisione di Gesù con i suoi discepoli ha avuto un rapporto stretto con la sua predicazione alla folla.

Ci sono momenti e contesti, anche nel nostro caso, quando annunciamo il messaggio forte e chiaro senza paura, e ci sono occasioni per approfondire le riflessioni nei circoli intimi. Spesso tastiamo il terreno tramite conversazioni di livello più profondo. La scelta finale di accettare la proposta cristiana come individuo, famiglia o piccolo gruppo viene fatta in

un contesto di intimità e vicinanza personale. Probabilmente questo è ciò che accade tra due giovani che decidono di vivere insieme come coppia per tutta la vita.

C'è un'altra dimensione che ha significato molto per me durante tutta la mia vita missionaria. È la sfida della **cultura**. Qualunque sia il tuo talento o qualificazione personale, a meno che tu non ti metta sulla lunghezza d'onda della cultura di una certa comunità, la tua capacità di essere missionario sarà sempre limitata. Aver a che fare con la cultura non è solo analizzare le abitudini, le tradizioni e studiare le feste e l'artigianato. Significa accettare l'invito ad entrare nel mondo interiore delle comunità, comprendendo i loro atteggiamenti ed orientamenti collettivi, rispettando i loro valori, sentendosi orgoglioso della loro storia, del patrimonio culturale e dei risultati collettivi. Vibrare con la comunità. Ciò richiederà una comprensione empatica anche delle loro debolezze, la cui correzione, alla fine, viene dalla comunità stessa.

Ciò significa dialogare con la "*psiche collettiva delle comunità*" come i grandi missionari del passato. Solo queste persone sono vicine all'anima di una comunità. Il sussurrare è possibile e valido solo se sei vicino all'Anima di una comunità. I missionari che sono in grado di interpretare l'originalità di un popolo, le dimensioni più profonde della loro cultura, comprendono il loro genio collettivo ed entrano nell'intimità delle





comunità ... Solo loro sono in grado di “sussurrare il Vangelo” con qualche possibilità di successo. Molti missionari hanno a che fare con la mente logica, non con l’anima intima della comunità.

Si dice che San Patrizio aveva capito la mente celtica e si rapportò con tremendo successo con il popolo irlandese. Qualcosa di simile è stato detto di San Bonifacio in Germania, che trasformò la vita di interi popoli e società. In India, sembra che San Francesco Saverio abbia avuto un simile dono. Più vicino a noi, potremmo dire qualcosa di simile su P. Constant Lievens di Chhotanagar (Jharkhand) il cui successo è inspiegabile senza il suo genio nel trattare con le comunità. Più vicino a noi ancora, forse, potremmo fare riferimento a P. Vendrame, che aveva mostrato modi sorprendenti di trattare la gente Khasi. La pedagogia del “sussurro” prende vita quando persone con tali abilità trasmettono un’idea alle comunità di cui si occupano. E intere comunità vengono trasformate.

La società asiatica è molto più **comunitaria** delle società in molte altre parti del mondo, tranne forse per quelle in Africa. Qui un missionario dovrà avere a che fare, non solo con individui e famiglie, ma anche con le unità più grandi della società, come una tribù, un particolare gruppo etnico, un villaggio, un piccolo quartiere, ecc. Se ha imparato ad identificarsi con una comunità specifica, nella quale forse è riconosciuto come un eroe, allora farà meraviglie.

Parlando di Asia ancora, ci sono grandi differenze tra le diverse comunità: i popoli tri-

bali, le persone de-tribalizzate, le comunità che hanno accettato una delle religioni del mondo, coloro che non si pronunciano e coloro che hanno abbandonato la propria religione. Ci sono differenze tra la popolazione rurale e urbana, piccoli gruppi etnici isolati e società più grandi. Tuttavia, la necessità di penetrare nel mondo interiore di una società e di comprenderne il funzionamento e le forme dei suoi ritmi emotivi è estremamente importante quando si tratta di condividere la propria fede. Quanto più la condividi con leggerezza, tanto più rimane superficiale. Purtroppo, gran parte della nostra educazione missionaria, dell’insegnamento, della catechesi sono rimasti a livello superficiale. Quando diventano intimi e profondi si nota la differenza.

L’aspetto della **“profondità”** è importante quanto la qualità dell’intimità. Gli asiatici stimano la profondità, non importa a quale convinzione si appartiene. Mentre la profondità ha un riferimento al contenuto della discussione, fa anche riferimento alla personalità del comunicatore, alla qualità del rapporto, all’unzione dello stile di comunicazione. Indica l’intimità che un comunicatore ha con il proprio “io” reale. Nella spiritualità indiana, il perseguimento dell’“io profondo” è uno degli obiettivi più alti. Se il comunicatore è vicino al proprio “io superficiale”, anche il contenuto e lo stile della sua comunicazione rifletteranno ciò. Ma se spesso è vicino al suo **“io più profondo”**, la dimensione profonda della sua persona, quando comunica un messaggio, attrae l’attenzione.

Sono tentato di credere che la frase stessa “sussurrare il Vangelo all’anima dell’Asia” sia l’espressione della psiche collettiva dell’Asia. Non fu una strategia costruita artificialmente da nessuno, dopo molto studio e discussioni elaborate. Sorse spontaneamente quando la Chiesa asiatica si riunì a Roma per l’evento più importante nella sua storia recente. Essa contiene la formula per il futuro del lavoro di evangelizzazione in Asia. ■

Salesiani in Asia

(India e Cina)

Francesco Motto, SDB

Sul finire degli anni trenta del secolo XIX la lettura degli Annali della Propagazione della Fede offriva a don Bosco una buona informazione sulle missioni in India e Cina così come negli stessi anni gli Oblati di Maria Vergine, che gestivano il santuario della Consolata in Torino, con il loro partire per le missioni in Birmania (Myanmar). Notevole influenza su don Bosco dovette esercitare pure il canonico Giuseppe Ortalda, direttore del Consiglio diocesano dell'Associazione di Propaganda Fide per 30 anni (1851-1880), promotore di una sorta di seminario minore per vocazioni missionarie ed editore di una rivistina missionaria.

L'interesse missionario per l'Asia crebbe ancor di più in don Bosco al momento della canonizzazione in Roma nel 1862 dei 26 protomartiri giapponesi e della beatificazione nel 1867 di oltre 200 martiri giapponesi, celebrata con solennità pure a Valdocco. Da Torino poi passarono molti vescovi missionari, fra cui nel novembre 1859 mons. Luigi Celestino Spelta († 1862), Vicario Apostolico di Hupei (Cina) e negli anni seguenti mons. Daniele Comboni, con cui don Bosco ebbe uno scambio di idee per le missioni in Africa. Qualche contatto non gli mancò neppure con un missionario bresciano Bettazzi in Georgia (Usa) per la direzione di una scuola di arte e mestieri o un seminario, cui pure era interessato il vescovo locale. Fino al 1870 però, pur teoricamente sensibile alle necessità missionarie, don Bosco coltivava altri progetti in sede nazionale.

La svolta missionaria del Concilio Vaticano I (1868-1870)

La presenza in Roma al Concilio Vaticano Primo di 180 vescovi di "terre di missioni" porsero l'occasione a don Bosco di incontrarne molti e anche di essere da loro contattato.

A Valdocco nel novembre 1869 fu ricevuta una delegazione di vescovi cileni; nel luglio 1870 l'arcivescovo di San Francisco (USA), chiese ed ottenne la direzione di un ospizio con scuola professionale (poi mai realizzato). Nello stesso anno fu la volta del

piemontese mons. Domenico Barbero, Vicario Apostolico a Hyderabad (India), che gli chiese delle suore disponibili per l'India. Visitarono pure Valdocco mons. Luigi Moccagatta, Vicario Apostolico di Shantung (Cina) e mons. Eligio Così (1819-1885) suo successore.

Nel 1873 a Valdocco mons. Timoleone Raimondi offrì a don Bosco la possibilità di andare a dirigere scuole cattoliche nella Prefettura apostolica di Hong Kong. La trattativa, durata oltre un anno, per vari motivi si arenò. Lo stesso avvenne in quegli anni per fondazioni missionarie in altre parti dell'India ed in Australia, per le quali don Bosco intavolò con i singoli vescovi trattative, date talora come concluse alla Santa Sede, mentre in realtà erano solo progetti *in fieri*. La disponibilità del rettore del collegio irlandese di Roma, mons. Toby Kirby, di fornire allievi di lingua inglese non approdò a nulla di concreto. Non così il progetto argentino-patagonico, che unendo l'attenzione agli emigrati italiani e all'evangelizzazione degli indios, fu accolto e



Mons. Luigi Celestino Spelta



Mons. Daniele Comboni



Mons. Luigi Moccagatta



lanciato da don Bosco in tempi rapidissimi (1874-1875). Lo avevano facilitato la somiglianza di lingua, cultura e tradizioni.

Salesiani in Cina

Nonostante i sogni ed i desideri espressi circa le missioni asiatiche, don Bosco non poté assistere a nessuna spedizione di missionari salesiani in quelle popolatissime regioni. Il primo approdo asiatico fu infatti il Medio-oriente, con l'accettazione a fine secolo, da parte del suo successore, don Michele Rua, di opere educative della Palestina già avviate dai "Fratelli della Santa Famiglia" di don Antonio Bellone, cui seguirono nuove opere tanto in Palestina che in Turchia (ed in Egitto).

Nello stesso quinquennio di fine secolo XIX i Salesiani intrattennero rapporti con gesuiti che suggerirono loro la cittadina di Macao, colonia portoghese, come prima sede per un'opera salesiana in terra cinese. Alla vigilia del nuovo secolo il vescovo portoghese di Macao, tramite il nunzio apostolico del Portogallo, avviò dirette trattative con don Rua per la gestione di un orfanotrofio maschile con laboratori di arti e mestieri e lo svolgimento di attività missionaria nella sua diocesi. La morte del vescovo fece interrompere le trattative, che però vennero riprese dal successore, con il quale don Rua a fine dicembre 1905 stipulò una convenzione.

Salpati da Genova a metà gennaio 1906, il drappello di tre sacerdoti e due coadiutori, capitanati da don Luigi Versiglia (1873-1930) in un mese raggiunsero Macao, accolti con giubilo dal vescovo, dalle autorità e dalla popolazione. L'opera salesiana si sviluppò rapidamente, ma dopo solo quattro anni dovette essere abbandonata in seguito alla rivoluzione portoghese che espulse i

religiosi anche dalla colonia.

I Salesiani si stabilirono allora nel territorio cinese del Heung-Shuan, tra Macao e Canton, ed eressero piccole comunità cristiane a Sak-Kei, Mong-Ciau e Ngan-Hang, intente in particolar modo a formare catechisti. Nel 1917 fu loro offerta la missione del Shiu-Chow, al nord di Canton, che, eretta nel 1920 in Vicariato apostolico, venne affidata a mons. Versiglia. Sorsero così residenze missionarie, chiese e cappelle, scuole per ragazzi e ragazze, un seminario ecc. Il 25 febbraio 1930 mons. Versiglia sarebbe stato assassinato assieme al giovane sacerdote don Callisto Caravario (1903-1930); entrambi sono stati canonizzati nel 2000 da San Giovanni Paolo II.

In India

Anche per una presenza di Salesiani in India si dovette attendere dopo la morte di don Bosco. A richiedere la loro presenza fu il vescovo portoghese di Myliapore (sulla costa orientale, sobborgo di Madras). Le richieste vescovile del 1896, ribadita dal successore nel 1902, si concretizzò solo con la convenzione sottoscritta dalla due parti nel dicembre 1904. Seguì nel dicembre 1905 la partenza da Genova di tre sacerdoti, un chierico un coadiutore ed un aspirante. Superiore era don Giorgio Tomatis (1865-1925). Arrivati nella città di Myliapore, via



Mons. Eligio Così



Mons. Timoleone Raimondi



Mons. Luigi Versiglia

Bombay-Mumbai, una settimana dopo, con dodici ore di treno, raggiunsero Tanjore, città di 60.000 abitanti ma con soli 8.000 cattolici. Altri 26.000 però vivevano nelle aree circostanti. I Salesiani erano destinati a dirigere un piccolo orfanotrofio con laboratori di arti e mestieri ed una piccola scuola parrocchiale, entrambi dotati di un qualche sussidio del governo inglese.

L'arrivo nel 1907 di don Eugenio Mederlet (1867-1934) – futuro arcivescovo di Madras – rinforzò la piccola comunità. Nel 1909 venne aperto a Myliapore un piccolo internato-orfanotrofio per anglo-indiani e nel 1915 venne data ai Salesiani la parrocchia centrale di Tanjore.

Sette anni dopo avrebbero iniziato il lavoro missionario nella Prefettura apostolica dell'Assam, su richiesta di *Propaganda Fide*, a seguito dell'allontanamento, durante la prima guerra mondiale dei missionari tedeschi "Salvatoriani" che l'avevano fondata. Il primo direttore di Shillong, don Louis Mathias (1887-1965), sarebbe divenuto Prefetto apostolico del luogo nel 1923, vescovo nel 1934 e poi successore di Mederlet nell'arcidiocesi di Madras. Nel 1928 *Propaganda Fide* affidò ai salesiani pure la diocesi di Krishnagar.

Per completare il quadro asiatico va aggiunto che nel 1926 i primi salesiani capitanati da don Vincenzo Cimatti (1879-1965) avviarono in Giappone la loro missione parrocchiale, oratoriana e scolastica nell'isola di Kiou-Siou, a

Miyasaki, Nakatsu e Oitia. Due anni dopo tali aree, erette dalla Santa Sede in "territorio di missione" furono affidate ai Salesiani, che rimasero ad operare anche quando nel 1935 la nuova missione divenne *Prefettura apostolica*.

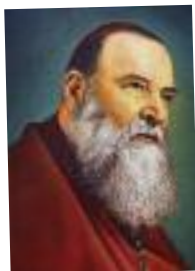
Quanto alla Thailandia i Salesiani entrarono nel 1927 e tre anni più tardi si affidò loro una missione già appartenuta ai Missionari delle missioni estere di Parigi, con un centro principale a *Ratburi e Bang-Nok-Khuek*. Il primo responsabile, don Vincenzo Pasotti (1890-1950), promosse oratori e soprattutto scuole, professionali in particolare, che attirarono sia cristiani che buddisti. Nel 1934 sorse la *Prefettura apostolica* affidata allo stesso mons. Pasotti.

Ma ormai da tempo si stavano seguendo le indicazioni della lettera apostolica *Maximum illud* di papa Benedetto XIV (1919) e l'enciclica *Rerum Ecclesiae* di Pio XI (1926) che, dopo la prima guerra mondiale, avevano rilanciato l'azione missionaria della Chiesa con l'esigenza di dare una specifica e solida formazione ai missionari, di formare il clero indigeno onde prepararlo ad assumersi la leadership delle missioni, di evitare di compromettere l'evangelizzazione con interessi politici, nazionalisti, coloniali e con la previsione di erigere chiese particolari autonome.

Ovviamente nelle missioni il metodo di evangelizzazione salesiano si ispirava a don Bosco: i Salesiani miravano alla gioventù con orfanotrofi, scuole di vario genere, oratori, parrocchie, azioni catechistiche secondo il metodo preventivo. Notevole fu il loro sforzo di inculturazione e di adattamento alla situazioni locali, anche se non mancarono forti limiti delle conoscenze teologiche e antropologico-culturali. ■



Don Giorgio Tomatis



Mons. Louis Mathias



Don Vincenzo Cimatti



Un esempio iniziale di cambio paradigmatico nell'Approccio Missionario



Thomas Anchukandam, SDB

Introduzione

Roberto de Nobili, gesuita italiano, raggiunse l'India nel 1605 con l'idea di convertire a Cristo quanti più indiani possibile, ad imitazione del suo grande predecessore gesuita, san Francesco Saverio. Ma essendo un uomo di notevoli intuizioni, dopo una breve esperienza di vita a Madurai, giunse alla conclusione che il cristianesimo avrebbe avuto poco successo in India se si fosse presentato come religione occidentale. Ciò era evidente dalla concentrazione geografica dei cristiani in India. Vivevano lungo la costa dove potevano trovare protezione e sostegno da parte dei poteri coloniali. Le grandi regioni interne non erano state raggiunte dai missionari e le loro popolazioni erano piuttosto ostili alla religione cristiana. Gli indù identificavano il cristianesimo con la religione dei colonizzatori.

Questa realizzazione di de Nobili e il pensiero di cambiare la situazione fu condivisa da P. Alberto Laerzio, provinciale Gesuita della Provincia del Malabar. P. Laerzio, infatti, era del parere che "troppo a lungo vi furono conversioni nelle isole e lungo le spiagge protette dalle armi portoghesi". Secondo lui, il tempo era giunto "per la Croce di superare la bandiera" e di tentare di portare il Vangelo a coloro che vivevano nelle regioni interne dell'India meridionale.

Un cambiamento di paradigma

Laerzio chiese a de Nobili di imparare il tamil, la lingua locale, come pure le abitudini sociali. Dotato come era di una memoria prodigiosa, si dimostrò veloce nell'apprendere e divenne esperto non solo del tamil ma anche del sanscrito, la lingua in cui i testi sacri indù erano scritti e commentati dagli studiosi bramini. Imparò anche il telugu, la lingua dei governanti Viyanagar, che erano padroni di Madurai. Aveva pure intrapreso uno studio serio dell'induismo, e con l'assistenza di alcuni bramini eruditi acquistò una comprensione più chiara del modo di vita dei bramini e del profondo pensiero filosofico e religioso indù. Il suo studio, le discussioni e le riflessioni lo portarono a credere che nel modo di vivere degli indù esistesse una chiara distinzione tra le norme culturali, innocue e quindi accettabili, e le pratiche religiose che spesso contenevano elementi superstiziosi.

La sua vita, l'interazione con il popolo e la sua più profonda comprensione della cultura l'avevano portato presto alla conclusione che il sistema di caste indù e soprattutto le caste più alte, come i bramini, non avrebbero mai accettato Cristo, se il cristianesimo fosse stato identificato con la cultura europea ed i colonizzatori portoghesi che erano dispregiativamente chiamati *paranghis*. I *paranghis* venivano considerati una razza spregevole ed impura, che si muoveva liberamente tra i



fuori-casta, mangiando carne, bevendo alcool, non facendo regolarmente il bagno, nonostante il caldo e l'umidità, e venivano generalmente considerati persone senza morale. Il cristianesimo, la religione dei *paranghis*, venne chiamato *Paranghi Markkam*, o il modo di vita dei *paranghis*. Quindi nessun membro delle caste indù, con un minimo di stima di sé, avrebbe mai pensato di essere battezzato in una religione così, siccome sarebbe stato considerato ignobile e vile. Tutti coloro che si associavano ai *paranghis* e al loro modo di vivere erano infatti considerati contaminati e quindi intoccabili.

La realizzazione di cui sopra fece sì che de Nobili si dissociasse dai *paranghis* e dichiarasse che non era un *paranghi* ma che era davvero un *sannyasi* (asceta indù), nato a Roma. In questa sua decisione egli fu guidato da ciò che venne stabilito dagli Apostoli stessi, al Consiglio di Gerusalemme, nel 50 AD, vale a dire, che come non ci si aspettava che i gentili diventassero ebrei e seguissero le norme ebraiche (Atti 15), così non ci si doveva aspettare che gli indiani diventassero europei se decidevano di diventare credenti in Cristo. Ciò che era

chiaramente implicito era che le loro pratiche sociali erano compatibili con la loro fede in Cristo. Inoltre, imitando San Paolo, l'apostolo dei Gentili, che "si fece tutto a tutti gli uomini, affinché potesse in ogni modo salvarne alcuni" (I Cor 9:23), de Nobili decise di "diventare indiano tra gli india-

ni per salvare gli indiani!" Quindi, con l'autorizzazione del Provinciale, P. Alberto Laerzio, de Nobili decise di avviare un nuovo metodo di evangelizzazione a Madurai.

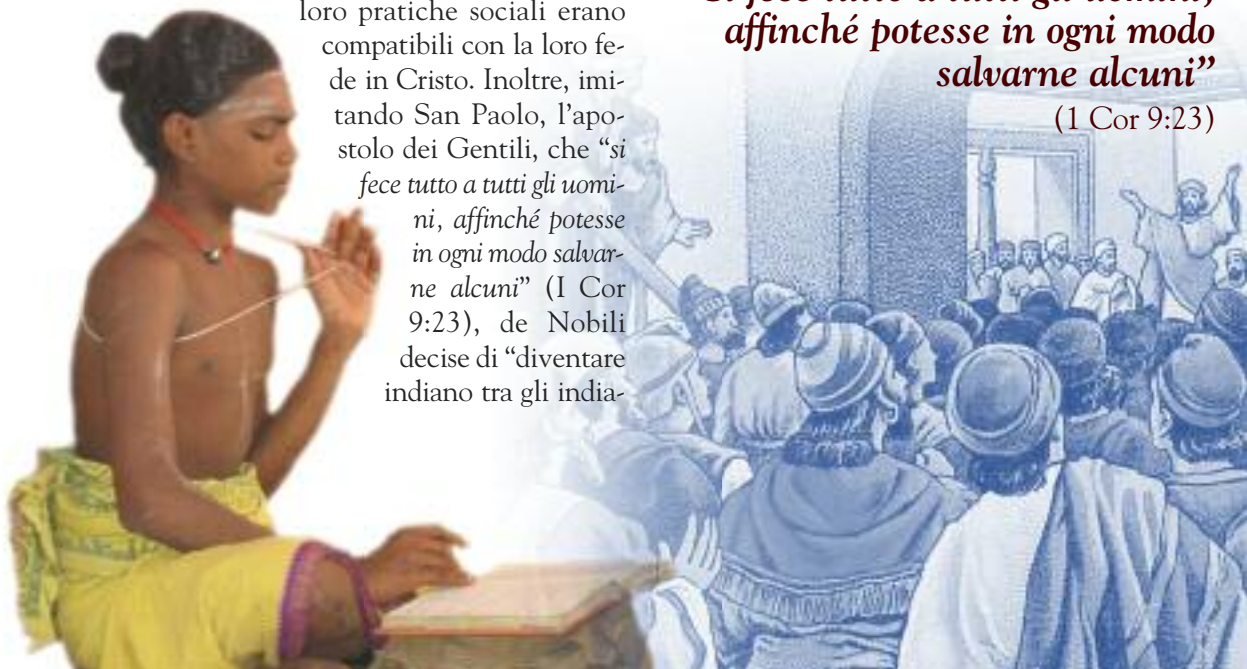
Il metodo

De Nobili non voleva avere nulla, né nel suo aspetto né nel suo stile di vita, che lo associasse ai *paranghis*. Quindi aveva messo da parte la tonaca nera e si vestiva come un *sannyasi-guru*, o un insegnante ascetico indù. Smise di mangiare carne, pesce e uova, e di bere vino. Mangiava solo un pasto frugale al giorno, che consisteva di riso, latte, frutta e verdura. Non viaggiava più a cavallo e neppure utilizzava scarpe di cuoio. Invece, in linea con la pratica locale, camminava con un paio di sandali di legno e con l'aiuto di un bastone. Aveva interrotto tutti i contatti con i portoghesi e anche con i suoi confratelli gesuiti, che erano noti per essere *paranghis*. Si asteneva anche da qualsiasi contatto con i "fuori-casta" o con le categorie di persone impure.

Aveva inoltre intensificato lo studio dei testi sacri indù, in particolare i Quattro Veda,

"Si fece tutto a tutti gli uomini, affinché potesse in ogni modo salvarne alcuni"

(1 Cor 9:23)



o le leggi spirituali degli indù. Divenendo consapevole che c'era la credenza tra gli indù che ci fosse davvero un Quinto Veda, che era effettivamente andato perduto, decise di presentare la dottrina cristiana come il Quinto Veda o il *Sathya Veda* (il Vero Veda). Aveva estratto dai commenti approvati dei Veda una raccolta di testi ed allusioni più adatti per servire come base per dimostrare la verità del cristianesimo. Questo lo portò a discussioni teologiche con i bramini, durante le quali la sua preparazione in filosofia e teologia scolastica lo mise in posizione vantaggiosa. Con il passar del tempo, avrebbe pubblicato 15 opere di diversa lunghezza per propagare la dottrina cristiana e difendere il suo metodo.

Il metodo si rivelò efficace poiché diversi tra gli indù di casta, tra cui alcuni bramini, si convertirono al cristianesimo. A causa dei suoi insegnamenti sulla dottrina cristiana e dei suoi scritti, i tamil si rivolgevano a lui con rispetto come *Thathuva Bodhakar* (Insegnante di Dottrina).

De Nobili permise ai neo-convertiti di mantenere le insegne della loro casta come il *kudumi* cioè il fioco di capelli, il filo sacro cioè il triplo filo di cotone bianco appeso dalla spalla sinistra attraverso il petto e legato dietro, vicino alla coscia destra. Egli permise loro anche l'uso della pasta di sandalo sulla fronte, sul petto e sulla parte superiore delle braccia, nonché di fare bagni regolari, soprattutto prima di partecipare a funzioni formali, religiose o civili. Giunse a questa conclusione, facendo una sottile distinzione tra ciò che considerava pratiche puramente sociali, che indicavano la propria condizione sociale o grado, e quelle altre pratiche con evidenti connotazioni superstiziose o religiose.

Controversie

Questo "cambio di paradigma" nell'approccio missionario che aveva intrapreso portò pre-



Papa Gregorio XV

sto a controversie sia tra i suoi confratelli Gesuiti che tra i missionari portoghesi. Lo accusarono di essere agnostico e di essere diventato lui stesso un indù. Tuttavia, se all'inizio fu il suo provinciale che lo aveva spinto a intraprendere questo nuovo approccio missionario, ora trovò il sostegno di un altro gesuita influente e competente, Mons.

Francesco Roz, Arcivescovo di Angamali-Cranganore. Essendo l'Arcivescovo dei cattolici siriani di Kerala, Mons. Roz sapeva per esperienza di prima mano che bisognava fare concessioni agli indiani a livello sociale, senza compromettere le dottrine, se si voleva avere successo come missionario in India. L'esempio personale di de Nobili, l'ascetismo e la sofferenza per il Vangelo che ne derivava, i suoi scritti apologetici sull'argomento, nonché i forti interventi a suo favore da parte di Mons. Roz, finirono per salvare il metodo. Il 31 gennaio 1623, Papa Gregorio XV attraverso la Costituzione Apostolica *Romanæ Sedis Antistes*, approvò il suo metodo. I Gesuiti allora continuarono ad utilizzarlo come metodo ufficiale di evangelizzazione nelle missioni indiane.

Conclusione

Tuttavia, verso la fine del XVII secolo, apparve ciò che divenne noto nella storia delle missioni come la *polemica dei Riti Malabar*. La polemica si concentrò sul metodo di de Nobili, con due gruppi di missionari, i Cappuccini e i Gesuiti, schierati l'uno contro l'altro. La controversia venne definita come la *Controversia dei Riti Malabar* poiché si concentrava sul metodo missionario dei Gesuiti nella provincia indiana di Malabar. Dopo una serie prolungata di accuse e contro-accuse da entrambe le parti e dopo diversi rapporti inviati a Roma, la Santa Sede inviò il cardinale De Tournon, per visitare l'India e fare una relazione. De Tournon, che non godeva di buona



salute, a causa dei suoi lunghi e difficili viaggi, rimase con i Cappuccini a Pondicherry. Poi, senza visitare le missioni dei Gesuiti e verificare i fatti di persona, tornò a Roma e presentò la sua relazione. Basandosi principalmente su questa relazione, trasmessa da De Tournon, il Papa Benedetto XIV promulgò la *Bulla Omnium Sollicitudinum*, datata il 13 settembre 1744, condannando il metodo di de Nobili, poiché faceva concessioni alle pratiche superstiziose. Inoltre richiese a tutti i missionari in India di fare un giuramento affermando che non avrebbero seguito tale metodo.

Questo requisito del giuramento è rimasto in vigore fino al 1940. Con la seconda guerra mondiale e il periodo post-coloniale, quando il dominio occidentale del mondo divenne qualcosa del passato, la Chiesa cattolica fu costretta a ripensare il suo approccio missionario. Ciò portò all'urgente richiesta di inculturazione, e con essa a porre l'accento sulla necessità di adattare il Vangelo alle culture del mondo.



Papa Benedetto XIV



Cardinale De Tournon

Per quanto riguarda lo stesso de Nobili, egli è ancora oggi considerato un pioniere della missione. Circa trecentocinquanta anni prima del Vaticano II, egli aveva indicato un nuovo modo di essere missionario - senza usare influenze politiche o finanziarie ma fiducioso nella sua preparazione intellettuale, nella sua formazione come gesuita che lo aveva reso un pensatore indipendente e aperto a nuove realtà e soprattutto impegnato nel compito missionario principale di annunciare la Buona Novella come *Thathuva Bodhagar*, o Maestro di Dottrina.

L'esperienza e l'iniziativa di de Nobili di cercare di non identificare la religione cristiana con l'Occidente coloniale trova ancora oggi un'eco rilevante, poiché la persecuzione dei cristiani, come per esempio in Medio Oriente da parte dei loro fratelli musulmani, è dovuta al fatto che la religione cristiana è identificata ingiustamente con i "paesi cristiani" occidentali sfruttatori! ■



La Formazione Professionale e i Salesiani in Asia



Don Bosco

San Giovanni Bosco (1815-1888) è stato il fondatore dei Salesiani di Don Bosco, avendo dedicato tutta la propria vita all'educazione dei giovani più vulnerabili. Ha svolto la sua opera educativa ai tempi della rivoluzione industriale, epoca dello sfruttamento dei giovani contadini che si recavano alla grande città di Torino in cerca di un lavoro. Erano compresi anche bambini di otto anni, che lavoravano quattordici ore al giorno per sette giorni alla settimana.

Don Bosco aveva incominciato a difendere i giovani apprendisti con contratti di lavoro che permettevano loro di entrare nel mercato del lavoro. In un periodo di sfruttamento generalizzato, don Bosco insistette sul diritto a periodi di meritato riposo per i giovani lavoratori.

Nel 1853, alla periferia di Torino, a Valdocco, inizia la grande innovazione didattica delle arti e mestieri (che nel futuro saranno chiamate scuole professionali), a partire da laboratori per falegnami, tipografi e calzolai. Poi l'opera di Don Bosco diffonderà in tutto il mondo scuole tecniche superiori, scuole professionali, scuole agricole.

L'importanza dell'istruzione e della formazione professionale (FP) viene ripetutamente espressa come priorità educativa ed economica globale, come hanno insistito l'UNESCO e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Il grande contributo della FP alla società è legato alla sua capacità di offrire soluzioni adeguate al proprio sviluppo in tutte le aree.



Uno dei primi contratti di lavoro fatti nella storia per un garzone. I protagonisti sono un giovane, il padrone di una falegnameria e Don Bosco. (Novembre 1851)

Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino
Maestro Minuziere dimorante in Torino ed
il giovane Giuseppe Odasso nativo di Mondovì
con intervento del Rev.º Sacerd.º Giovanni
Bosco e coll'assistenza e fidejussione del
padre del detto giovane Vincenzo Odasso
nativo di Garosio, domiciliato in questa
capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da
potersi insinuare a semplice richiesta l'una
delle parti fattasi nella casa dell'Oratorio

Il Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile

L'originalità del Centro di Formazione Professionale salesiano (QRPGS)

La formazione professionale e la scuola salesiana nascono in Valdocco per rispondere alle necessità concrete della gioventù e si inseriscono in un progetto globale di educazione e di evangelizzazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi. Animato dal desiderio di garantire dignità e futuro ai suoi giovani, Don Bosco diede vita ai laboratori di arti e mestieri, aiutando nello stesso tempo i giovani nella ricerca di lavoro, e procurando loro contratti, per impedirne lo sfruttamento. Questo servizio e preparazione sarà arricchito dalla vocazione e dalla presenza del Salesiano Coadiutore.

È questa la matrice degli attuali Centri di Formazione Professionali (CFP) che si preoccupano di promuovere la formazione umana, cristiana e professionale dei giovani. Tale proposta risponde a predisposizioni, abilità e prospettive di molti di loro che, al termine della formazione di base, aspirano ad inserirsi nel mondo del lavoro. La formazione professionale risulta uno strumento efficace per la maturazione umana integrale e la prevenzione del disagio giovanile, oltre che per l'animazione cristiana delle realtà sociali e lo sviluppo del mondo imprenditoriale.

Sempre attento ai bisogni giovanili, Don Bosco allargò il suo impegno promuovendo la nascita delle scuole salesiane. Intuiva che la scuola è strumento indispensabile per l'educazione, luogo d'incontro tra cultura e fede. Consideriamo la scuola come una mediazione culturale privilegiata di educazione; un'istituzione determinante nella formazione della personalità, perché trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia (cfr. La scuola cattolica, n. 8). L'ambiente scuola si è sviluppato molto nella Congregazione in risposta alle esigenze degli stessi giovani, della società e della Chiesa. È diventato un movimento di educatori saldamente attestati sul fronte scolastico.

Esistono anche Centri di formazione pre-professionale con una particolare formulazione e attuazione di proposte diversificate: percorsi di orientamento, istruzione e formazione, aggiornamento, riqualificazione, inserimento e reinserimento socio-lavorativo, promozione dell'impresa sociale. Contribuiscono alla riuscita personale di ciascuno e si rivolgono ad un'ampia tipologia di destinatari: giovani in obbligo formativo; giovani e adulti in cerca di occupazione; giovani in situazioni di disagio o in situazione di abbandono scolastico; migranti o apprendisti. Questi percorsi prevedono una proposta fortemente individualizzata per rientrare nel sistema scolastico e formativo oppure per essere avviati nel mondo del lavoro. Infatti, questa formazione pre-professionale comprende una serie di interventi atti a rendere consapevole il soggetto dell'attuale contesto lavorativo e prepararlo ad affrontare al meglio le fasi di accesso alla professione. ■



“Don Bosco Tech” India per due milioni di giovani lavoratori



Quello che vediamo nell'economia indiana in rapida crescita è un vero paradosso. Mentre i percorsi di occupazione stanno aumentando rapidamente, non vengono riempiti da persone con abilità compatibili. La disoccupazione, dunque, continua a crescere inesorabilmente. Il risultato è la perpetuazione della povertà, nel bel mezzo di tante opportunità!

Don Bosco Tech, noto anche come *DB Tech*, affronta questo problema endemico con un approccio basato sul mercato sensibile alle esigenze socioeconomiche dei giovani emarginati nell'età compresa tra i 18 e i 35 anni. *Don Bosco Tech* ha creato una rete di centri di formazione in tutta l'India che tenta di colmare questa mancanza, tra coloro che non hanno accesso alle opportunità e coloro che sono sempre più emarginati dai lavori della 'nuova economia'. *Don Bosco Tech* è un esempio di azione sociale che sincronizza i vari soggetti interessati, e che mira ad integrare e garantire la sicurezza economica ai giovani che potrebbero essere

vittime della povertà. Per consentire loro di ottenere un punto di forza nel mercato del lavoro competitivo, *Don Bosco Tech* aiuta i giovani ad acquisire il necessario sostentamento e le competenze adatte in un ambiente di apprendimento e d'accompagnamento che risponda alle esigenze emotive e di sviluppo di un individuo.

Don Bosco Tech, è una rete di più di 420 centri di formazione al lavoro (*skill training centres*). Questo lavoro in rete, dopo una storia fatta di scuole tecniche e professionali, inizia nel 2006, come un modo di offrire una risposta immediata per il lavoro dei giovani. Hanno come motto: “*Skilling India*”, cioè preparare professionalmente l'India. *DB Tech* ha l'obiettivo di fornire una formazione preziosa e legata all'occupazione, nonché aggiornare le competenze possedute e fornire il piazzamento di 2 milioni di ragazzi entro il 2022.

I corsi professionali di breve durata guidati dal mercato sono offerti ai giovani economi-



Don Bosco Tech
Skilling India



camente e socialmente deprivati (18-35 anni) per un impiego sostenibile. Questa ambiziosa iniziativa mira ad affrontare le questioni della disoccupazione e della mancanza di manodopera qualificata. *Don Bosco Tech* ha formato 264.986 giovani in un decennio, dei quali circa il 70 per cento ha trovato lavoro con organizzazioni riconosciute in tutta l'India.

I destinatari sono gli studenti in età scolare e la gioventù economicamente debole dei villaggi e delle città.

A differenza dei corsi di formazione non flessibili e convenzionali che non rispettano i mercati del lavoro in continua evoluzione,

Don Bosco Tech va oltre un rigido apprendimento basato sul curriculum e adotta moduli di apprendimento flessibili e orientati al mercato, gestiti da un istruttore appropriato. I formatori incoraggiano gli studenti a sviluppare le loro capacità intrinseche, identificano e articolano i loro punti di forza e le loro debolezze e sviluppano soluzioni per risolverle in modo autogestito. Facendo parte di un dialogo personalizzato con gli studenti, i formatori li guidano ad imparare dalle loro esperienze di vita e ad assumersi la responsabilità per il proprio avanzamento, nonché per quello delle loro famiglie e comunità. ■

Attuali centri formali ed informali di Formazione Professionale in India ed in Sri Lanka

Province	Istituzioni formali		Istituzioni non formali		Num. Totale di Studenti
	Politecnici	Istituti Superiori	Centri Formazione Professionale	Altri	
INB	1	2	7		1900
INC		4	5	2	1500
IND			7	6	1300
ING	1		7	3	2200
INH		2	8		1200
INK		6	12		2800
INM	3	6	10		3400
INN		3	9		1750
INP	1	1	2		1400
INS		1	8	2	1500
INT	2	3	7		2150
LKC	1		5		1100
Total	9	28	87	13	22.200*

* Il resto dei centri, dove Don Bosco Tech funziona stanno in altri istituti religiosi, diocesi e ONGs.

Varietà di Centri di FP in Asia Est

Fr. Václav Klement, SDB

Consigliere generale per la regione Asia Est - Oceania



Vediamo i **centri di FP** presenti in Asia Est ed Oceania:

Oceania

- Samoa – 2 (Don Bosco Technical School: Apia, Saleleloga)
- Isole Salomone – 2 (Honiara DB Technical School, Tetere DB Rural training center)
- Papua Nova Guinea – 5 (Port Moresby – Gabutu, Port Moresby – DBTI College, Kumgi – DB Technical College, Vunabosco, Araimiri)

Asia Est

- Macao – 1 (*Vocational Training Center - VTC*)
- Hong Kong – 1 (*Aberdeen Technical School*)
- Taiwan – 1 (*Tainan Salesian Technical School*)
- Corea – 1 (Seoul – DBYC: VTC)
- Giappone – 1 (*Salesio Polytechnic – Tokyo, Machida*)
- Vietnam – 4 (Phuoc Loc, Tanh Ha, Ky Anh, My Thuan) VTC
- Thailandia – 3 (Bangkok *Don Bosco Tech-*

nological College, Bangkok – Pakkred: VTC per ciechi, Banpong *Don Bosco Technical School*)

- Myanmar – 3 (Myitkyina, Mandalay, Hlang Thar Yar) VTC
- Laos – 1 (Vientiane) VTC
- Cambogia – 5 (Phnom Penh, Sihanoukville, Poipet, Kep, Battambang) VTC
- Filippine – 18 (Manila – Tondo, Manila – Makati, Manila – Mandaluyong, Canlubang, Calauan, San José Nueva Ecija, Legazpi, Naga, Pampanga, Mindanao – Mati, Buda; Victorias, Dumangas, Cebu – DBTS, Cebu – Boys Home, Cebu – Pasil, Cebu – CICL: *prison VTC*, Borongan)
- Timor Est – 4 (Fatumaca, Maliana, Fui-loro, Dili-Comoro) *Technical school*, VTC
- Indonesia – 2 (*Blitar Technical school*, Jakarta - Tigaraksa VTC)
- Malesia – Kuching (*St. Joseph Technical College * VTC*: iniziando nel 2017)

Bisogna riconoscere anche altre istituzioni educative gestite dai gruppi della Famiglia Salesiana:



- Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA): Thailandia – VTC per i ciechi; Cambogia – VTC per ragazze, Myanmar – VTC per ragazze; Filippine – VTC per ragazze e donne; Laos – VTC per ragazze.
- Suore della Carità di Gesù: *Secondary Technical School* – Port Moresby, Kimbe recentemente aperta.

“Don Bosco”, sia come congregazione religiosa, con istituzioni educative, che come persona è conosciuto, riconosciuto ed apprezzato in tutti i 23 paesi della nostra regione Asia Est – Oceania, soprattutto per l’educazione tecnica, a livello di scuola secondaria, a livello di educazione terziaria – College, oppure attraverso i centri di formazione professionale (CFP) (Vocational Training Center – VTC) di vario livello ed indirizzo.

La Formazione Professionale salesiana può diventare uno strumento – **veicolo per il Primo Annuncio di Gesù Cristo** – negli ambienti di Asia Est – Oceania:

- Essendo uno spazio d’incontro nella vita quotidiana, dove l’educazione diventa facilmente testimonianza di Gesù e raggiunge il cuore dei giovani.
- Soprattutto negli ambienti multi-religiosi e multi-culturali, la formazione

professionale diventa un ponte tra la gente semplice e la Chiesa Cattolica. Infatti nei nostri CFP troviamo i giovani poveri di tutte le religioni (o senza nessuna affiliazione concreta) che stanno cercando il meglio per la loro vita.

- È una piattaforma ideale per raggiungere o essere presenti tra i giovani di altre fedi o religioni.
- Don Bosco viene chiamato da tanti proprio per questo servizio di preparazione alla vita dei giovani migranti, poveri o marginalizzati attraverso la formazione professionale. Ciò include ovviamente anche la formazione umana e tantissime possibilità di formazione alla fede.

Già dai tempi di Don Bosco e dei suoi primi missionari, l’educazione tecnica offre uno spazio privilegiato al **Salesiano coadiutore** che sta più vicino ai giovani poveri nel laboratorio (*workshop*) e nell’aula scolastica come un fratello maggiore o un padre che inizia i giovani non solo alla vita professionale, ma anche alla vita di famiglia, in una società solidale. La presenza umile, significativa ed efficace di un consacrato salesiano tra i giovani è un segno eloquente della presenza di Gesù Cristo nel mondo del lavoro



o di preparazione al lavoro.

Come dato di fatto, in quasi tutte le scuole tecniche o nei centri di formazione professionale vediamo che la maggioranza dei maestri, tecnici, istruttori ed educatori sono nostri **ex-allievi**. Soprattutto quelli che hanno vissuto nelle nostre scuole o CFP con l'internato. L'educazione ricevuta con le semplici preghiere quotidiane, il "buon giorno" o "buona notte", i canti, le

devozioni o i gruppi di preghiera, i ritiri anche per i non cristiani, diventa un seme che darà frutti non subito, ma dopo tanti anni. I CFP sono un bellissimo invito a dedicarci di più alla formazione dei nostri ex-allievi già dal primo giorno della loro presenza nei nostri centri. Di solito questi ex-allievi sono i più affezionati a Don Bosco, perché a lui devono tutto nella loro vita. ■



Laos, una presenza recente

Missioni Don Bosco

DAL VIDEO: Sussurrando il Vangelo nelle scuole professionali del Laos

In un Paese di tradizione buddista, politicamente comunista, si è aperta una porta per la presenza di Don Bosco a favore dei giovani mediante la formazione professionale. Nel 2008, nella Repubblica Popolare Democratica del Laos si è aperto ufficialmente il "Don Bosco Youth Vocational Training Center", nella città di Vientiane.

Il Laos è un Paese che sta avendo una grande crescita economica. Attualmente si

stanno sviluppando il turismo e l'industria. Ha una popolazione di circa 7 milioni di abitanti e nella capitale ve ne sono 700 mila. La capitale Vientiane è prospera, ma la povertà si trova più nelle province agricole. Le ONG sono presenti nello sviluppo del Paese.

Il Centro Don Bosco è una scuola tecnica con internato, per l'avvio al lavoro. Non si chiede pagamento, ma gli studenti





interni contribuiscono ognuno con circa 150 kg di riso per tutto l'anno. Ci sono 4 corsi: elettricità e auto-meccanica per un anno, riparazione delle motociclette e saldatura per 6 mesi.

Le autorità governative del Laos ringraziano il Centro Don Bosco per la formazione già impartita a più di mille studenti, considerando che il 75% di loro ha trovato lavoro, migliorando così la propria vita.

L'opera salesiana è dell'ispettorato della Thailandia. L'attività è iniziata in forma umile nel 2004 mediante alcuni ex-allievi laotiani formati nella scuola professionale salesiana a Bangkok (Thailandia), i quali sono diventati i primi insegnanti al Centro Don Bosco in Laos. Il Dipartimento per lo sviluppo dei giovani, che fa parte della "Lao Revolutionary Youth Union", ha mostrato interesse per l'opera salesiana a favore dei giovani poveri. Nel 2010 fu stipulato il primo contratto ufficiale (MOU), e nel 2016 è stato stipulato il secondo, per venire incontro al grande bisogno di centri di formazione al lavoro.

Gli studenti sperimentano che, nel Centro Don Bosco, non soltanto imparano un mestiere, ma anche come comportarsi ogni giorno, come essere buoni, come vincere i vizi. Il

Laos è un Paese prevalentemente buddista. La pratica e l'insegnamento pubblico della religione Cristiana ha ancora molte restrizioni. Ma la presenza dell'opera salesiana è accettata dal Governo, perché, il metodo educativo di Don Bosco risulta efficace e quindi convincente. Naturalmente i salesiani sono sempre missionari, anche se esternamente nel Centro Don Bosco non possono svolgere attività strettamente religiose. Oltre alla testimonianza personale nella vita quotidiana, i salesiani offrono agli studenti tanti valori umani e morali, come il valore del lavoro diligente, lo studio serio, la disciplina, il sacrificio, l'eccellenza e la qualità del lavoro nelle officine, l'onestà nella vita sociale, ecc. Questa è la porta d'accesso del Sistema educativo di Don Bosco, che si può già considerare come vera pre-evangelizzazione.



Si pensa che in futuro si potrà estendere la formazione professionale salesiana anche ad altre parti del Paese. La porta è aperta, e si spera di creare condizioni più favorevoli per un Primo Annuncio, che toccherà più profondamente il cuore dei giovani del Laos, quando il Signore lo permetterà. ■

Tre Salesiani missionari in “maniche di camicia” nella Formazione Professionale



Uno dei grandi colpi di genio che lo Spirito Santo ha suscitato in Don Bosco sono i Salesiani Coadiutori che portano il valore della propria laicità, che li rende in modo specifico testimoni del Regno di Dio nel mondo, vicini ai giovani e alla realtà del lavoro (cf. *Costituzioni* 45). Sono essi i consacrati a cui Don Bosco si riferiva come a quelli “in maniche di camicia”, che con sensibilità laicale e professionale, portano avanti, con competenza, la formazione professionale della gioventù in tanti contesti. A modo d’esempio vi presentiamo la testimonianza di tre salesiani coadiutori missionari in Asia.

Intervista al signor Roberto Panetto: La meravigliosa storia della *Don Bosco Hotel School*

Adattato dal Bollettino Salesiano - Gennaio 2016, Italia

Dall'intervista di O. Pori Meconi

Don Bosco Hotel School: non è un nome strano per un’opera salesiana?

Beh, inizia con “Don Bosco” e finisce con “Hotel School”, vuole riflettere i molteplici modi che Don Bosco userebbe ai nostri giorni per attirare i giovani, farli sentire accolti come in famiglia, educarli arricchendoli con il prezioso dono dell’Amore, prepararli ad inserirsi nella società con un buon lavoro che permetterà loro di aiutare le loro famiglie a sollevarsi dalla povertà, diventare cambogiani “onesti” per aprire al Paese un orizzonte più promettente. Direi che don Bosco l’avrebbe chiamata “Salesian Hotel School”.

Com’è strutturata?

La *Don Bosco Hotel School* è come un’estensione della scuola tecnica Don Bosco Technical

School a Sihanoukville. La scuola alberghiera è in grado di accogliere 200 giovani – al momento ne abbiamo 196 – nei reparti di Accoglienza, Servizio camere, Servizio di sala e Cucina. Gli studenti, ragazzi e ragazze, provengono da villaggi sparsi un po’ in tutto il Paese, in maggioranza dalle province del sud della Cambogia. Alcuni dei giovani, 32, vivono nell’ostello all’interno della nostra struttura e le ragazze, 54, nelle tre case per le

giovani: due sono situate di fronte alle entrate principali della scuola e una in centro città, vicino alla Don Bosco Guesthouse. Il caseggiato delle aule scolastiche e l’ostello dei giovani sono visibili dalle camere degli ospiti che sovente si soffermano sul balcone ad osservare incuriositi il movimento degli studenti. Alcuni



chiedono di visitare la struttura scolastica e anche di partecipare al “Buon giorno” che segna l’inizio della giornata con la preghiera universale ed un buon pensiero educativo offerto a turno dai salesiani o dal personale della scuola, a volte anche da ospiti desiderosi di comunicare la loro esperienza di vita ai nostri giovani. Sempre parte della struttura è il Ristorante Gelato Italiano, che è una gelateria-ristorante situata nella piazza in centro città, a 3 km dalla *Don Bosco Hotel School*. Il locale, in gemellaggio con l’agri-gelateria San Pè di Poirino, offre un gelato di alta qualità oltre che pizza, pasta, caffè espresso, cappuccino e altri piatti italiani e asiatici. Molti clienti vengono a conoscere Don Bosco semplicemente mangiando un buon gelato, seguono le tante domande riguardo la provenienza e attività del Don Bosco in Cambogia. Il gelato è apprezzato e richiesto da altri hotel e ristoranti di Sihanoukville nonché molto applaudito dai tanti bambini e giovani che lo ricevono gratis in occasione di qualche festa durante l’anno scolastico. In occasione della celebrazione del bicentenario di don Bosco ne abbiamo distribuiti oltre settemila.

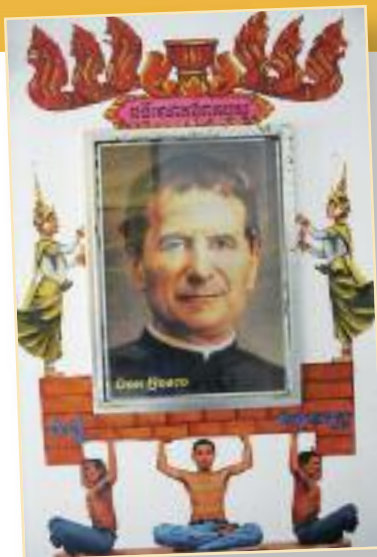
Come ti è venuta l’idea?

Un benefattore olandese affermò che voleva fare una grossa donazione proprio per la scuola alberghiera. Cercammo inutilmente di convincerlo ad aiutare un altro settore, già esistente, ma lui esclamò: “Se non esiste, vi sentite di costruirla?”. Perché no?

Visto che sarebbe un’ottima occasione di inserire tanti giovani con un buon lavoro rimanendo nel territorio. D’altra parte anche don Bosco fece il cameriere da giovane! E così l’idea divenne una magnifica realtà.

Da quando ti trovi in Cambogia?

Il 24 maggio 1991, don Valter Brigolin ed



io arrivammo in Cambogia. Celebreremo il 25° proprio quest’anno 2016.

Quali sono state le tue esperienze precedenti?

Dopo il noviziato a Monte Oliveto, Pinerolo, ho studiato a Torino, Opera Salesiana Rebaudengo dal 1969 al 1972. Qui maturò la mia vocazione missionaria a seguito di una “Buona notte” quando un missionario scrisse che aveva bisogno di un salesiano meccanico, più che non di altri aiuti materiali. Quando chiesi al superiore di lasciarmi partire per la missione in Thailandia, la risposta fu: “Lasciamo spegnere eventuali fuochi di paglia... ne ripareremo fra tre anni”. Andai quindi a S. Benigno Canavese come insegnante tecnico per l’istituto professionale e di ginnastica per la scuola media, fino al novembre del 1975 quando, essendo il fuoco ancora acceso, mi fu permesso di partire per la Thailandia dove passai 14 anni bellissimi nella scuola tecnica Don Bosco a Bangkok.

Nel 1989 i gesuiti chiesero ai salesiani di implementare dei corsi pratici, brevi, per i giovani cambogiani nei campi profughi. Lo scopo era di preparare il più grande numero possibile di cambogiani con un mestiere, in modo che potessero ritornare in Cambogia capaci di ricostruire la società distrutta dai lunghi anni del genocidio di Pol Pot, 1975-79, e la guerra che ancora continuava fra vietnamiti, Khmer Rossi e forze governative. Il superiore della Thailandia accettò l’invito quando, dopo una visita ai campi profughi, fu impressionato dal mare di bambini e giovani: oltre 60% dei 350.000 profughi erano giovani sotto i 20 anni, ammassati nelle capanne di bambù in campi recintati di filo spinato, con sorveglianza militare ma esposti a diversi pericoli e abusi.

I salesiani costruirono sei scuole tecniche con oltre 1200 allievi. Oltre 3000 giovani furono preparati al lavoro come meccanici,

saldatori, elettricisti, auto-meccanici, carrozzieri, stampatori. Don Bosco conquistò il cuore dei giovani dei campi profughi!

Dicevano: “Perché don Bosco non viene con noi in Cambogia. Siamo senza genitori e don Bosco è ora per noi un Padre! Deve venire con noi!”.

Un’implorazione toccante, don Bosco non avrebbe detto di no. Una visita alle autorità a Phnom Penh si concluse con l’accordo di costruire una scuola professionale nella capitale. Così i Salesiani obbedirono all’ordine dei giovani cambogiani che ebbero il loro Padre accanto, finalmente in Cambogia.

Qual è la presenza salesiana in Cambogia?

I salesiani, conosciuti come “Fondazione Don Bosco in Cambogia”, lavorano principalmente in scuole professionali e di preparazione al lavoro. Dopo la prima scuola realizzata in un orfanotrofio governativo, la prima scuola salesiana è stata la scuola tecnica Don Bosco a Phnom Penh. Sul terreno di 12 ettari sono stati realizzati i diversi edifici che accolgono oltre 600 giovani, ragazzi e ragazze, nei settori Meccanica, Saldatura, Auto meccanica, Elettromeccanica, Elettronica, Arte grafica e Tecnologia dell’Informazione. La scuola produce anche libri tecnici in lingua cambogiana, molto apprezzati e richiesti da altre scuole tecniche governative e da altre organizzazioni. La seconda scuola a Sihanoukville, 566 giovani, nei reparti Meccanica, Saldatura, Auto meccanica, Elettromeccanica, Segretarie di Azienda, Comunicazione sociale e la Scuola Alberghiera *Don Bosco Hotel School*. Una terza presenza è nella città di Battambang, dove ci sono due scuole per bambini provenienti dalle fabbriche di mattoni e famiglie povere dei villaggi. I bambini sono oltre 800. Una scuola agraria sta prendendo forma ed aprirà presto. I bambini lavoratori fra il confine tra Thailandia e Cambogia hanno anche loro la casa di don Bosco che li accoglie a Poipet, dove, oltre la scuola elementare e media, hanno la possibilità di imparare un mestiere come elettromecca-

nici, saldatori e riparatori di auto.

I bambini e gli studenti sono circa 350. L’ultima scuola professionale aperta si trova nella città balneare di Kep, 150 km a sud di Phnom Penh. I 300 giovani e ragazze seguono corsi di Comunicazione sociale, Segretarie di Azienda, Scuola alberghiera e Tecnologia dell’informazione.

Che cosa pensa la gente dei salesiani?

I salesiani, essendo figli di don Bosco, vivono di rendita. Don Bosco ha conquistato il cuore dei cambogiani, perché ama indistintamente la gioventù povera di qualsiasi religione, rispetta le autorità, non si immette in politica in modo diretto, educa i giovani accompagnandoli fino all’inserimento nella società con un lavoro dignitoso. Tutto questo rende i salesiani ben accolti sia dalla popolazione sia dalle autorità.

Come vedi il futuro della Congregazione in Cambogia?

La presenza salesiana in Cambogia si trova ad operare in una situazione, in alcuni aspetti, molto simile a come don Bosco trovò la gioventù per le strade di Torino, nelle prigioni, bambini lavoratori sfruttati ed abusati. Il traffico di bambini attraverso il confine, i bambini esposti al turismo sessuale ed ai pedofili sulle spiagge di Sihanoukville o sul lungo fiume di Phnom Penh, i piccoli venduti dalle famiglie semplici ed ignare a persone che promettono un futuro da sogno per quando cresceranno... tutte queste sono situazioni che interpellano noi salesiani ad intervenire rapidamente per prevenire e porre fine a questi orrori. Molte famiglie vivono in condizioni di estrema povertà. Le statistiche mostrano che la popolazione in zone rurali si nutre con meno di 1 \$ al giorno. L’educazione, specialmente per la preparazione a un lavoro, è la miglior arma per sconfiggere l’ignoranza e la povertà. In Cambogia siamo attualmente 16 salesiani dei quali due sono cambogiani, facciamoci coraggio che almeno noi qui, anche in futuro, non saremo disoccupati! ■



Andrew Tran: Da Buddista, sono diventato Cristiano, Salesiano e Missionario!

Dal Cagliero 11 - Agosto 2012

L. Andrea Tran Le Phuong è un missionario vietnamita in Mongolia che opera nel centro di formazione professionale di Ulaanbaatar.

La nostra famiglia era buddista, ma alcuni amici di mia sorella erano cattolici, così lei partecipava con loro ad alcune attività della chiesa. Un giorno, mia sorella ha espresso il desiderio di diventare cattolica. Allora mio padre disse a tutta la famiglia, che prima di morire, il nonno gli aveva confidato che si diceva che i nostri antenati fossero cattolici e chiese a mio padre di cercare i nostri parenti cattolici. Mio padre diede il permesso a mia sorella e, sorprendentemente, aggiunse: "Voglio che tutta la nostra famiglia diventi cattolica secondo il desiderio del nonno".

La chiesa più vicina a casa nostra era gestita dai salesiani e mia sorella venne a conoscere D. Fabian Hao. Condivise la nostra storia e il desiderio di mio padre con D. Hao, che si offrì di aiutare. Un paio di mesi dopo, D. Hao disse a mio padre che era andato al luogo di nascita del nonno ed lì aveva trovato i nostri parenti cattolici e che uno pure era diventato sacerdote. Con questa notizia, mio padre decise che tutta la nostra famiglia si sarebbe riconvertita al cattolicesimo. Tutta la nostra famiglia appoggiò la decisione di mio padre, tranne me. Tutti cominciarono a studiare il catechismo, ma senza di me. Resisteva, ma con l'aiuto di D. Hao, alla fine, decisi anch'io di studiare il catechismo con la mia famiglia. Il 22 dicembre 1992 D. Hao battezzò tutta la nostra famiglia.

Un mese dopo si scoprì che mio padre aveva il cancro. La morte di mio padre, pochi



mesi dopo, mi colpì duramente, ma ero ancora più colpito dal sostegno dato da D. Hao a mio padre durante la sua malattia e alla nostra famiglia dopo la sua morte. Alla fine chiesi a mia sorella di portarmi da D. Hao. Gli dissi che io non sapevo che cosa fosse la vita consacrata, ma che vole-

vo solo essere come lui. Così divenni un aspirante, mentre lavoravo per sostenere la mia famiglia. Dopo aver letto le biografie di Don Bosco, del beato Artemide Zatti e di Simon Sruji ero più che mai convinto di diventare salesiano coadiutore.

Un giorno, mentre pulivo un vecchio scaffale nel pre-noviziato, ho visto un libro che racconta le sofferenze e morte per amore di Cristo dei missionari in Vietnam durante la persecuzione. Questo è stato il seme della mia vocazione missionaria. Ho condiviso questo desiderio di essere missionario *ad gentes* con il mio Maestro di noviziato e col direttore del post-noviziato. Nel 2000 ho fatto la domanda e sono stato inviato a Papua Nuova Guinea per studiare al Don Bosco Technological Institute in preparazione per la mia missione in Mongolia.

Quando i confratelli mi chiedono perché voglio essere missionario all'estero, mentre noi abbiamo un sacco di persone in Vietnam che non conoscono ancora Cristo, rispondo semplicemente: "Abbiamo ricevuto così tanto dai missionari anche a costo della loro vita. Sento che abbiamo anche il dovere di condividere la nostra fede in Cristo". Sono sicuro che Dio ci benedirà abbondantemente per la nostra generosità. Egli manderà più persone per prendere il mio posto nell'Ispezzoria.

Dal 2004 lavoro felicemente in Mongolia come missionario salesiano coadiutore. Ringrazio della testimonianza di vita dei Salesiani che ha reso malleabile l'ostinazione del mio

cuore buddista e mi ha portato a Cristo e a scoprire la mia vocazione salesiana. Soprattutto, ringrazio Dio per le cose meravigliose che ha fatto per me! ■



Luigi Parolin: Due mani callose per cambiare il mondo

Dal Bollettino Salesiano - Dicembre 2016

La meravigliosa e laboriosa avventura di un coadiutore salesiano e del *Don Bosco Agro-Mechanical Technology Center* di Legazpi City, nelle Filippine.

Sono un Salesiano coadiutore, mi chiamo Luigi Parolin e sono nato nella provincia di Vicenza nel 1940. Vengo da una famiglia di agricoltori. Da ragazzo frequentai la scuola Agraria Salesiana di Cumiana (To) e successivamente la Scuola Professionale Salesiana "Rebaudengo" di Torino. In quel periodo ebbi l'opportunità di conoscere molti Missionari Salesiani che tornavano a Torino. Ascoltando la loro esperienza sentivo la grande povertà della gente, in particolare dei giovani. Fui colpito da tutto questo e a diciassette anni scelsi di diventare Salesiano. Dopo tre anni di formazione, nel 1960, partii per le Filippine. Avevo vent'anni e ancora oggi sono felice della mia decisione.

Ho sempre prestato il mio lavoro nelle scuole professionali salesiane: per conseguire una maggiore specializzazione frequentai un corso di motorista in California, Stati Uniti e nel 1968 ritornai nelle Filippine ad organizzare e dirigere la sezione di formazione professionale per giovani di famiglie povere in due diversi Centri di Manila. Alla fine degli anni '90 i miei superiori, su richiesta del Vescovo di Legazpi, mi incaricarono di fondare un centro professionale nelle colline di quella città collocata a circa 500 km a sud-est di Manila.

Per comprendere questa scelta bisogna tenere presente che la popolazione filippina è di circa 100 milioni di abitanti con un aumento di circa un milione e mezzo all'anno. La maggioranza delle persone è impiegata in agricoltura. Una buona parte del suolo



è collinosa con piante di noce di cocco. Il guadagno degli agricoltori è basato sulla vendita delle stesse. Gli agricoltori non sfruttano il terreno sottostante e i proventi della vendita di noci non sono sufficienti per tutti, anche perché il nu-

mero di piante è in diminuzione per le malattie che le colpiscono e i tifoni che si abbattano sull'isola, mentre la popolazione aumenta con un conseguente peggioramento della condizione economica. Pochi sono gli agricoltori che piantano un po' di granoturco, tapioca, patate dolci; l'allevamento degli animali è solo per uso familiare. Il lavoro agricolo in collina presenta difficoltà oggettive.

Altri prodotti agricoli coltivati sono il riso, l'abaca (fibra per la produzione di tessuti e oggetti vari), noci di pili, ananas. Diffusa è anche la pesca. Legazpi è situata nella regione di Bicol (isola Luzon). È una regione con circa 5,7 milioni di abitanti. L'area è costituita per il 60% da montagne e colline. Bicol è una delle regioni più povere delle Filippine. Il clima è caldo e umido e la pioggia abbondante. Il vescovo locale quindi ci ha offerto l'uso di circa 13 ettari di terreno in collina, coltivata a noci di cocco, ma solo una metà attualmente è utilizzabile.

Analizzando le condizioni socio-economiche della gente locale, abbiamo individuato alcuni problemi da affrontare, come la mancanza di una programmazione agricola per il terreno collinoso (che cosa e come piantare), la mancanza di attrezzatura di base, che di fatto è ancora rudimentale e arcaica; la mancanza di capitale iniziale; l'incapacità gestionale e di mercato. Dopo una prima analisi del luogo e una valutazione della situazione ambientale e culturale si è concluso che questo è il



posto ideale per don Bosco e l'11 settembre del 2000 è stata posta la prima pietra. Con l'assistenza economica della Conferenza Episcopale Italiana e della Germania, abbiamo costruito degli edifici e procurato delle at-

trezzature. Il 28 giugno 2001 è stato inaugurato ufficialmente il "Don Bosco Agro-Mechanical Technology Center di Legazpi City".

Attività del centro di formazione

Seguendo l'esempio di don Bosco, che faceva dell'educazione lo strumento per combattere la povertà, abbiamo organizzato un centro professionale-agricolo per insegnare ai figli di agricoltori e non agricoltori un mestiere, e quindi per porre le basi per il loro riscatto sociale senza tralasciare la formazione umana e cristiana.

Da quando è partito il centro fino ad ottobre 2014, 1579 giovani hanno concluso il percorso di studi previsto e oltre l'85% dei ragazzi ha trovato un impiego entro pochi mesi.

L'offerta formativa è costituita da tre corsi professionali: agricoltura cioè orticoltura e allevamento di animali; meccanica agricola, carpenteria meccanica con saldatura elettrica, motori a benzina e gasolio ad un cilindro e motociclette, studio di attrezzature e macchine agricole; impianti elettrici e manutenzione di condizionatori di aria.

I corsi presso il Centro si svolgono nell'arco di un anno e sono seguiti da cinque mesi di apprendistato e *stage* in diverse ditte. I risultati prodotti dall'attività del Centro sono più che soddisfacenti e la loro ricaduta ha sortito effetti positivi sia sul piano personale dei ragazzi stessi, con l'impiego lavorativo, sia sul piano familiare, con il miglioramento delle

condizioni economiche, sia comunitario per il ruolo attivo acquisito.

Potenziamento dell'agricoltura

Il secondo obiettivo che ci siamo prefissati è quello di assistere gli agricoltori nel migliorare e potenziare lo sfruttamento del terreno nonostante la sua caratteristica collinare. Dobbiamo lavorare in questa direzione.

Tra i diversi prodotti agricoli oggi coltiviamo granoturco, manioca, ortaggi e piante da frutto.

Da alcuni anni ci siamo dedicati anche alla coltivazione della soia quale elemento importante nella composizione della miscela alimentare degli animali. Anziché importare questo prodotto, largamente utilizzato per l'alimentazione animale, vogliamo coltivarlo localmente per abbassare i costi di produzione del mangime e per creare quindi più lavoro e opportunità per gli agricoltori. Tutto ciò richiede più ricerca, attrezzatura, tecnologia e capitale, ma porta anche molti benefici agli agricoltori.

Il lavoro diretto al potenziamento produttivo non è mai stato disgiunto dall'attenzione nei confronti del territorio. Lo sfruttamento della terra deve comunque non tralasciare il rispetto dell'ambiente. Da anni infatti pratichiamo l'agricoltura biologica poiché, oltre ad essere più economica, migliora le condizioni del terreno e migliora la qualità dei prodotti stessi. Tutti i fertilizzanti sono naturali, prodotti principalmente nel nostro centro, non vengono usati pesticidi né erbicidi.

Nel Centro infatti alleviamo un migliaio di galline, polli e più di cento maiali. Per diminuire il costo dell'alimentazione animale, il Centro utilizza un mulino per la macinazione del granoturco nella preparazione del mangime.

Oltre alla formazione in tecnica agraria, sentiamo il dovere e l'urgenza di introdurre semplici attrezzature meccaniche per il lavoro della terra: alcuni attrezzi sono costruiti da

noi o comperati e, a volte, adattati a seconda delle particolarità del terreno o del lavoro da eseguire. Si trova pochissima attrezzatura meccanica nelle Filippine, quindi dobbiamo usare la nostra "creatività".

La lavorazione dei prodotti

Il Don Bosco ha iniziato a coltivare la soia in via sperimentale nel 2008 con buoni risultati. La produzione però doveva essere limitata poiché è un prodotto che richiede una certa lavorazione che non eravamo in grado di effettuare per mancanza di attrezzatura. Il Ministro dell'Agricoltura, che ha creduto nel nostro progetto, ha fornito il capitale necessario per l'acquisto di una macchina per la lavorazione della soia. Ora assistiamo gli agricoltori nella coltivazione di questo prodotto molto richiesto dal mercato locale.

Il Don Bosco ha dimostrato che la soia cresce bene in questa regione (e in altre regioni) e la sua produzione è realizzabile. Con questa iniziativa il Don Bosco prova che vi è una nuova opportunità per gli agricoltori.

La cooperativa

Per assistere gli agricoltori, da qualche anno, il Don Bosco ha creato la cooperativa Agricola "Don Bosco Agricultural Multi-purpose Cooperative" di Legazpi con l'obiettivo di unire e assistere gli agricoltori nella coltivazione della terra, aiutandoli con prestiti di capitale iniziali, istruendoli sulle applicazioni di tecniche appropriate, sul marketing ecc. La soia lavorata è molto apprezzata dagli allevamenti e da ditte che preparano le miscele. È compito della cooperativa piazzare questo, ed altri prodotti, sul mercato.

Noi del Don Bosco, e noi Salesiani in particolare, siamo felici di seguire gli agricoltori e i giovani nella loro formazione in senso globale: migliorare la loro condizione sociale ed economica con l'istruzione tecnica, senza tralasciare la loro crescita umana e cristiana. ■



Ecclesia in Asia

Presentiamo una piccola parte di questo ricco documento sulla evangelizzazione in Asia.

N° 23. Vita cristiana come annuncio

Più la comunità cristiana è fondata sull'esperienza di Dio che promana da una fede vissuta e più sarà capace di annunciare in modo credibile agli altri il compimento del Regno di Dio in Gesù Cristo. Questo dipende dall'ascolto fedele della Parola di Dio, dalla preghiera e dalla contemplazione, dalla celebrazione del mistero di Gesù nei sacramenti, anzitutto nell'Eucaristia, e dall'esempio di vera comunione di vita e di integrità dell'amore. Il centro della Chiesa particolare deve essere posto nella contemplazione di Gesù Cristo, Dio fatto uomo: la Chiesa deve tendere costantemente ad una più intima unione con lui, del quale continua la missione. La missione è azione contemplativa e attiva contemplazione. Pertanto, un missionario che non abbia una profonda esperienza di Dio nella preghiera e nella contemplazione avrà poca influenza spirituale o successo nel ministero [...].

Una persona realmente religiosa è con grande facilità rispettata e seguita in Asia. Preghiera, digiuno e varie forme di ascetismo sono tenute in grande considerazione. Rinuncia, distacco, umiltà, semplicità e silenzio sono considerati dei grandi valori dai seguaci di ogni religione. Affinché la preghiera non venga staccata dalla promozione umana, i Padri sinodali hanno sottolineato che «l'opera di giustizia, di carità e di compassione è strettamente legata ad una vita di autentica preghiera e di contemplazione e, inoltre, questa stessa spiritualità sarà la sorgente di ogni nostra opera di evangelizzazione». Pienamente convinti dell'importanza di una testimonianza autentica nella evangelizzazione dell'Asia, i Padri del Sinodo hanno affermato: «La Buona Novella di Gesù Cristo potrà essere annunciata soltanto da coloro che sono presi e ispirati dall'amore del Padre verso i suoi figli, manifestato nella persona di Gesù Cristo. Tale annuncio è una missione che ha bisogno di uomini e donne santi che faranno conoscere ed amare il Salvatore attraverso la loro vita. Un fuoco non può essere





acceso che mediante qualcosa che sia esso stesso infiammato. Così, un annuncio riuscito della Buona Novella della Salvezza in Asia può essere istituito soltanto se i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i laici sono essi stessi accesi di amore per Cristo e ardenti di zelo per farlo conoscere a più ampio raggio, per farlo amare più intensamente e seguirlo più da vicino». I cristiani che parlano di Cristo devono incarnare nella vita il messaggio che proclamano.

A tale riguardo, tuttavia, una particolare circostanza nel contesto asiatico esige attenzione. La Chiesa sa che la silenziosa testimonianza di vita a tutt'oggi rimane l'unico modo di proclamare il Regno di Dio in molti luoghi in Asia, dove la proclamazione esplicita è proibita e la libertà religiosa negata o sistematicamente ridotta. La Chiesa vive questo tipo di testimonianza in modo consapevole, considerandola il suo «prendere la propria croce» (cfr. Lc 9, 23), anche se non si stanca di richiamare i governi e di spingerli a riconoscere la libertà religiosa come diritto umano fondamentale. [...]

Chiaramente, pertanto, l'annuncio di Gesù Cristo in Asia presenta molti aspetti complessi sia di contenuto che di metodo. I Padri sinodali erano acutamente coscienti

della legittima varietà di approcci alla proclamazione di Gesù, a patto, però, che la fede sia rispettata nella sua integrità nel processo di appropriazione e di condivisione della medesima. Il Sinodo ha sottolineato che «l'evangelizzazione è oggi una realtà ricca e dinamica, con vari aspetti, quali la testimonianza, il dialogo, l'annuncio, la catechesi, la conversione, il Battesimo, l'inserimento nella comunità ecclesiale, l'implantazione della Chiesa, l'inculturazione e lo sviluppo integrale dell'uomo. Alcuni di questi elementi procedono insieme, mentre altri sono delle tappe o fasi successive del processo intero di evangelizzazione». In tutta l'opera evangelizzatrice, tuttavia, è la completa verità di Gesù Cristo che deve essere annunciata. Sottolineare alcuni aspetti dell'inesauribile mistero di Gesù è legittimo e necessario nel proporre gradualmente Cristo ad una persona, ma non può essere permesso alcun compromesso nell'integrità della fede. Alla fin fine, l'accettazione della fede da parte di una persona deve basarsi su una comprensione certa della persona di Gesù Cristo, il Signore di tutti che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8), come insegnato dalla Chiesa di ogni tempo e luogo. ■

Santi e Formazione Professionale

San Kuriakose Elias Chavara

Kuriakose (Ciriaco) Elias Chavara è nato il 10 febbraio 1805 nella famiglia di Iko (Kuriakose) Chavara e Mariam Thoppil, a Kainakary, nello Stato del Kerala in India. Kuriakose è derivato dal nome *Quriakos* siriano aramaico, perché la famiglia apparteneva al rito siromalabarese della Chiesa cattolica. Questa Chiesa rivendica di discendere dalle sette comunità fondate dall'apostolo Tommaso, la cui tomba si trova a Chennai, sulla costa est dell'India.

Nato dieci anni prima di Giovanni Bosco, Kuriakose non ebbe difficoltà nell'iniziare la sua formazione, in tenera età, alla scuola elementare del villaggio. All'età di 13 anni entrò nel seminario e fu ordinato sacerdote il 29 novembre 1829, prima di compiere 25 anni.

Due anni più tardi, nel 1831, colui che era stato suo rettore al seminario, don Palackal Thoma Malpan, un altro sacerdote, don Porukara Thoma Kathanar e lo stesso P. Kuriakose iniziano a vivere insieme in una comunità monastica. I primi due muoiono un decennio dopo, uno nel 1841 e l'altro nel 1846. Ma Kuriakose non abbandonò i suoi piani. L'8 dicembre 1855, Kuriakose e dieci altri fecero i voti secondo la tradizione carmelitana.

Nonostante provengano da due continenti diversi, ci sono molte somiglianze tra Don Bosco e Kuriakose Chavara. Chavara aveva capito l'importanza del valore dell'istruzione, ed utilizzò la sua posizione di vicario generale della diocesi per dar ordine che ogni parrocchia avviasse anche una scuola. All'inizio egli non aveva avuto a che fare con i giovani analfabeti che migrano dai villaggi alle città in cerca di occupazione, ma poi egli vide che solo i figli dei benestanti avevano accesso all'istruzione. Di fatto, alle caste basse era proibito di studiare il sanscrito. Kuriakose insistette affinché tutti fossero ammessi alle scuole parrocchiali. Attrasse i bambini dei poveri e delle caste inferiori alla scuola, fornendo un pranzo gratuito a mezzogiorno per tutti gli studenti. Solo un secolo e mezzo



più tardi il governo dell'India avrebbe fatto lo stesso.

Sia Don Bosco che Kuriakose furono scrittori prolifici. Entrambi si accorsero del potere della parola stampata. Entrambi ebbero una tipografia. Kuriakose, diede inizio al più antico quotidiano Malayalam, che ancora esiste, il *Nasrani Deepika*.

Kuriakose e Don Bosco fecero dell'educazione ai giovani il servizio prioritario delle loro congregazioni.

Entrambi avevano capito che non tutti i giovani potevano avere successo nel campo accademico; quindi entrambi avviarono scuole professionali, anche se l'accento posto da Don Bosco è stato più intenso di quello di Kuriakose, forse perché il Kerala non stava attraversando una rivoluzione industriale come quella del Piemonte.

È molto interessante come Kuriakose andò controcorrente rispetto alle sensibilità sociali del suo tempo e della sua regione, offrendo educazione alle ragazze e formazione professionale alle giovani donne. Collaborò con il P. Leopold Beccaro nel fondare una congregazione femminile; così come fece Don Bosco con Maria Mazzarello e Don Pestarino per dare inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questi santi educatori hanno capito che, per arrivare al cuore delle persone, è importante il sentiero della formazione dei loro figli, inclusa l'istruzione professionale.

Dirà il Papa Francesco di lui e della sua figlia spirituale: "Padre Kuriakose Elias Chavara e suor Eufrazia Eluvathingal, religiosa dell'Istituto femminile da lui fondato, ricordano a ciascuno di noi che l'amore di Dio è la fonte e la mèta e il sostegno di ogni santità, mentre l'amore del prossimo è la più limpida manifestazione dell'amore verso il Signore. Infatti, padre Kuriakose Elias fu un religioso attivo e contemplativo che spese generosamente la sua vita per la Chiesa Siromalabarese, operando all'insegna del motto "santificazione di sé e salvezza degli altri". ■

Progetto 2018

Un sussurro di speranza tra esplosioni e colpi d'arma da fuoco



Giovani in meditazione

Joseph Lian Khat Kim ha 20 anni e guadagna 200 dollari al mese come falegname – un ottimo salario in Myanmar. “Orfano” all’età di 3 anni, siccome i suoi genitori hanno divorziato, e lo hanno abbandonato... È Don Bosco che lo ha educato, gli ha dato una competenza e, quindi, la capacità di trovare un impiego.

Sut Rein Aung ha 21 anni. Abbandonato da suo padre all’età di 2 anni, abusato dal patrigno durante l’adolescenza, fuggì da casa sua, che non era più una casa per lui. Andò a Myitkyina, la capitale dello stato di Kachin in Myanmar. I ragazzi più grandi per le strade gli hanno fatto provare la droga. È stato coinvolto in piccoli furti per mantenere l’abitudine acquisita e placare la fame. Ci vollero cinque mesi di amore salesiano incondizionato per fargli smettere l’uso della droga. Ora ha imparato a saldare. Oggi guadagna 150 dollari al mese, ma continuerà a stare con noi ancora per un po’, per sfuggire alla pressione dei suoi ex amici tossicodipendenti per le strade.

Don Bosco sta facendo la differenza. Il Vangelo della Misericordia, proclamato da Cristo, è sussurrato al cuore di questi giovani Kachin. Sta trasformando la loro vita. Sta portando loro speranza. Attualmente ci sono altri 130 “Lian Khat” e “Rut Aung” – 90 ragazzi e 40 ragazze – la maggioranza provenienti dalla comunità Kachin, altri da diverse altre tribù, al Don Bosco di Myitkyina. La loro vita si sta trasformando attraverso l’amore e l’istruzione professionale che ricevono.

Nello Stato di Kachin per decenni hanno risuonato i colpi d’arma da fuoco. I disordini civili e le enormi violenze non hanno, come sempre, portato nient’altro che disperazione alla gente comune, specialmente ai giovani. I giovani hanno abbandonato la scuola e sono fuggiti dai villaggi a Myitkyina. Ma non sono molto più sicuri in città. Corrono il rischio di reclutamento da parte di fazioni armate, di abuso di droga, di traffico di esseri umani, di cadere vittima del mercato nero...

Dal 2001 Don Bosco è stato un raggio di speranza per questi giovani – ragazzi e ragazze – attraverso la formazione umana, religiosa e tecnica che offriamo loro. Ci si adatta alle loro circostanze, capacità e bisogni. Imparano mestieri semplici che migliorano le loro possibilità di trovare lavoro nella propria città. Corsi di falegnameria, saldatura, elettricità, auto meccanica, riparazione di cellulari per i ragazzi; sartoria, ricamo e creazione di maglioni per le ragazze; o agricoltura biologica ed allevamento di maiali e mucche per ragazze e ragazzi.

Don Bosco invita ogni salesiano ed ogni istituzione a lanciare una campagna per questa missione quest’anno per rendere un po’ più forte questo sussurro di speranza. Il centro ha un grande bisogno di assistenza finanziaria dall’estero per ampliare ed aggiornare infrastrutture e attrezzature. Invia il tuo contributo in denaro alla Casa Generalizia, specificando che è per i giovani di Myitkyina, Myanmar.



Corso antincendio



Corso di falegnameria



Corso di meccanica



Ragazze del primo anno



Corso di cucito

Pregghiera

Dío Onnipotente,
Creatore del Cielo e della Terra,
che non Tí sei rivelato ad Elía
nel vento violento,
né nel terremoto,
né nel fuoco,
ma nel soave sussurro dí una brezza leggera;
rendici docili al sussurro dello Spirito
per annunciare il cuore del Vangelo
al cuore del continente asiático.
Che il suono armonioso e gioioso
dell'educazione al lavoro
dá dignità alla víta dei nostri giovani
e lí apra all'incontro con Gesù,
il "Falegname dí Nazareth".
Amen.



Settore Missioni - Sede Centrale Salesiana
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. (+39) 06 656.121
e-mail: cagliero11@gmail.com

Redazione: L'Equipe del Settore Missioni

Poster: **Cl. Peter Duoc Le SDB** – Foto: **Missioni Don Bosco**

Grafica e Stampa: Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@donbosco.it